N. 276 — Giovedì 5 Ottobre — MATTINO   ANNO XXXIX — TORINO 1905   MATTINO — Giovedì 5 Ottobre — N. 276

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

DAL PAESE DELLE CRISI

(Dal nostro inviato speciale)

Appena scoppiato il grave dissidio storico fra Austria e Ungheria, abbiamo dato incarico all'illustre pubblicista Andrea Cantalupi di partire immediatamente da Roma per Vienna e Budapest onde riferire con la competenza che gli dànno la sua vasta coltura, il suo ingegno e i lunghi anni passati in quei paesi su un avvenimento che interessa non solo per se stesso, ma per le conseguenze che può avere pel nostro Paese e per l'Europa.

Andrea Cantalupi ci farà un ampio servizio telegrafico ed epistolare. Così i nostri inviati Bergeret in Russia, Pellegrini in Macedonia, Andrea Cantalupi a Vienna potranno minutamente informare i lettori nelle questioni più gravi che attualmente sono sul tappeto internazionale. Ecco intanto la prima lettera che ci manda il nostro Cantalupi:

Vienna, 2 ottobre.

Avete mai fatto il conto delle crisi che da anni, oramai, vanno svolgendosi o diventando ogni giorno più acute nella « monarchia austro-ungherese »? Proviamoci un poco ad enumerarle e a segnarne i contorni per sommi capi, senza però neanche la sicurezza di non perderne di vista qualcuna.

Ecco, per prima, la crisi fra paese e corona in Ungheria. La si può chiamare tanto più crisi fra paese e corona — e non come in istretto linguaggio costituzionale si direbbe crisi di governo, — dopo l'ultimo ricevimento a Vienna, da parte del Sovrano, ai capi delle Opposizioni riunite. Nessuno sa dire chi possa essere il responsabile di quell'atto. Avrebbe potuto essere chiamato responsabile, in ogni caso, il ministro ungherese presso l'Imperatore; ma questa carica è ancora coperta interinalmente dallo stesso dimissionario Fejervary, e il barone Fejervary, quando il Kossuth, l'Apponyi, l'Andrassy, il Banffy e Aladar Zichy furono chiamati a Vienna, si trovava a Budapest. Il conte Csiracky intervenne dopo, allorchè il Kossuth e compagni, al conte Goluchowski al quale il Sovrano li aveva rimandati, dichiararono di non poter trattare con lui perchè non suddito della Corona di Santo Stefano; e in ogni modo anche il conte Csiracky, nella sua semplice qualità di primo maestro delle cerimonie, non potrebbe assumere la responsabilità di cui vi parlo che *ex officio*, cioè quando il Sovrano gli affidasse la formazione del nuovo Ministero. Così sarà dello stesso barone Fejervary, se il destino vuole ch'egli, il 10 di questo mese, si ripresenti, nello stesso ufficio da cui si è dimesso, alle Camere di Budapest. Così l'*ultimatum* posto per iscritto dal Sovrano ai capi dell'Opposizione fu chiamato in Ungheria un « secondo manifesto di Chlopy », perchè, se ve ne ricordate, quel manifesto *(Armeebefehl)* fu pubblicato senz'alcuna controfirma di ministri. Allora però il Sovrano disponeva in materia militare, e, come sapete, — per quanto l'interpretazione ungherese voglia essere molto diversa, — il paragrafo 11 della legge XII del 1867 sul Compromesso stabilisce che in quella materia la Corona abbia a disporre di pieno arbitrio suo: « Dunque — dicono a Vienna — senza bisogno di esser coperta da ministri responsabili dinanzi al Parlamento »; mentre a Budapest rispondono: « E' sottinteso sempre sotto la responsabilità ministeriale »; come è di diritto in un paese a regime, non soltanto costituzionale, ma anche parlamentare.

Checchè sia della sostanza, riguardo alla forma è vero. Non apparisce chi abbia consigliato alla Corona quell'atto; non si vede con chi essa abbia potuto consultarsi in proposito, fuori che col presidente del Ministero comune, Goluchowski, che non è ungherese. Si tratta dunque di una iniziativa personale sovrana, tanto più notevole in quanto non il Re chiedeva ai capi della Maggioranza parlamentare a quali condizioni, in base a qual programma sarebbero stati disposti ad assumere il Governo, salvo all'arbitrio suo il decidere; ma gli stessi capi ricevevano dal Re l'elenco scritto delle condizioni ch'egli metteva per affidare il Governo alla lega delle Opposizioni.

Questa crisi fra Corona e Paese in Ungheria ne involve però un'altra, ed è la crisi di quel complesso che si chiama la « Monarchia austro-ungherese ». Fino a pochi anni or sono era convenuto che, anche senza una costituzione a parte, al disopra dei due Stati con territorio che si chiamano Austria ed Ungheria, vi fosse una specie di terzo Stato, formato da un insieme di diritti sovrani e di istituzioni comuni, che aveva per l'appunto quel nome. Alcuni scrittori, (per esempio, il Tezner), dimostrarono con documenti che il così detto « Impero » comprendeva, non soltanto nel senso più ristretto l'Austria, ma anche il Regno d'Ungheria; altri (per esempio il Dantscher von Kollesberg) si affaticarono a provare che il complesso della « Monarchia austro-ungherese » aveva anche la propria Costituzione nelle leggi del 1867, il proprio potere legislativo nelle Delegazioni, il proprio potere esecutivo nel Ministero comune. Gli ungheresi, invece, e per l'appunto a cominciare dal vecchio Tisza o dal vecchio Andrassy, vennero dal 1867 in poi compiendo un lavoro insistente, paziente, minutissimo per distruggere la nozione di quel complesso e costituirla con l'altra di due Stati assolutamente paralleli, che hanno, anche per gli affari comuni, e negli stessi organi, due poteri legislativi e due poteri esecutivi concorrenti.

Eccovi la formula giuridica, per così chiamarla, della crisi che attraversa la « Monarchia austro-ungherese », come, per tradizione, siamo stati abituati ad intenderla noi. Dal punto di vista che interessa, non soltanto l'interno ma anche l'estero, è la crisi più grave, o, se meglio vi piace, la conseguenza più grave dell'altra crisi, perchè da essa dipende — checchè affermino gli ungheresi, i quali pretendono che il complesso de' due Stati verrebbe rafforzato dall'attuazione completa del loro programma — che l'« Impero » continui o meno a rappresentare in Europa la forza totale che vi ha rappresentato finora.

Abbiamo poi la crisi fra l'Austria e l'Ungheria, che in Austria si può considerare da due punti di vista. Infatti, se vi sono coloro che tengono fermo all'unione « reale » coi « paesi della Corona di Santo Stefano », perchè codesta unione è voluta, non soltanto dalle leggi fondamentali del 1867 — che nei particolari potrebbero anche modificarsi — ma da una legge immutabile, perpetua, come è la Prammatica Sanzione, ed è rimasta come condizione di vita per la « Monarchia austro-ungherese », ci sono pur coloro ai quali codesta unione appare, nel modo in cui la vogliono intendere gli ungheresi, come un sacrifizio politico ed economico per l'Austria. Meglio finirla una buona volta, proclamano. E son cose già dette e formulate in proposte al Parlamento di Vienna. In questo senso dovete spiegarvi le parole rivolte, in occasione delle ultime manovre in Boemia, dall'Imperatore al deputato Sylvester: « Non abbandonatemi, aiutatemi a resistere ».

Se in Austria c'è chi lamenta: « Il peso dell'unione lo sopportiamo noi; noi, per esempio, dobbiamo pagare parte delle spese di un esercito a cui si vuol dare, con la lingua di comando, una costituzione che lo separa dal nostro », in Ungheria sostengono che l'unione, almeno come si è intesa fino ad oggi, è tutta a suo danno, e rappresenta la loro oppressione politica ed economica. Così, fra i due paesi, una guerra sorda, continua, di argomenti anche offensivi e di parole anche atroci; e non soltanto nei giornali. Se, per esempio Lenyel non risparmia contumelie agli austriaci, Lueger non ne risparmia agli ungheresi. Certo, fra la Svezia e la Norvegia la separazione non fu preceduta da una battaglia così aspra come quella che si combatte da anni fra i due paesi al di qua e al di là della Leitha. Con un odio più grande e più intenso non fu, credo, preparata mai una guerra vera e propria fra due popoli.

Queste sono, a così chiamarle, una correlativa all'altra, le crisi esterne; ma vengono poi le crisi interne. Se il barone Fejervary in Ungheria ha dovuto dimettersi, e governa ancora come dimissionario, il barone Gautsch in Austria comincia a soffrire degli stessi dolori politici, a cui dovette il suo ritiro il dottor De Koerber. Soltanto che il De Koerber ebbe col Parlamento una luna di miele molto più lunga. E' fatale, nè anche il Gautsch riesce ad accontentare insieme i tedeschi e gli czechi di Boemia e di Moravia. Nè gli uni, nè gli altri riescono a strappargli dichiarazioni programmatiche, delle quali possano, almeno per una semplice tregua, dichiararsi soddisfatti. Per esempio, sulla questione di una nuova Università czeca, egli non ha potuto dire nè « sì » agli uni, nè « no » agli altri. Gli czechi la pretendono, e la pretendono a Brünn, come strumento alla conquista della Capitale morava; i tedeschi non la vogliono, o, in caso estremo, non la vorrebbero appunto a Brünn, perchè nella Moravia, e sopratutto nella sua Capitale, essi riuscirono finora a conservare il predominio che perdettero a Praga.

I tedeschi, già capete, andarono dal 1867 in poi sempre più rimettendo di quell'egemonia che prima esercitavano in Austria. Essi furono quasi soli a lottare per le libertà politiche, per la costituzione e per il sistema rappresentativo; ma tali furono appunto gli istrumenti che le altre nazionalità di questa parte della Monarchia adoperarono per la propria affermazione. Ora i tedeschi non comandano più, non fanno che difendersi, e si sono completamente rassegnati a tal posizione di semplice difesa. Il barone Gautsch ha già provato i primi assalti e le prime violente istruzioni; proverà, a suo tempo, anche la « tattica estrema », cioè l'ostruzionismo, o degli czechi o dei tedeschi, secondo che accennerà ad accontentare meglio questi che quelli, o quelli che questi.

Così va in Austria anche perchè l'elemento di popolazione tedesca, quantunque sia senza paragone il più forte, pure non rappresenta che il 36 per cento del totale ed ha contro di sè percentuali alte, come quella degli czechi, rafforzati poi da tutti gli altri gruppi della razza slava. In Ungheria le cose stanno altrimenti anche perchè i magiari vi rappresentano il 54 per cento, e la percentuale più alta che si trovano contro è di 16. Per giunta, essi hanno dimostrato al di là della Leitha una energia di dominio che i tedeschi non seppero dimostrare al di qua dopo i primi assalti alla loro egemonia. Quelle leggi del 1867 che in Ungheria aprirono la strada a una forte costituzione dello Stato col sigillo della nazionalità predominante, in Austria segnarono invece, come vi ho detto, il principio di una specie di una dissoluzione frammentaria.

Ma ciò non vuol dire che anche per l'Ungheria non abbia ad arrivare il giorno delle lotte nazionali interne; e forse codesto giorno sarà tanto più vicino quanto più presto gli ungheresi realizzeranno, se mai, il loro sogno della semplice unione personale con l'Austria, o di una unione reale meno stretta, meno intima della presente. I croati, che pur godono larghissime autonomie ed hanno col « Regno » una specie di compromesso non del tutto dissimile da quello che lega il « Regno » all'« Impero », domandano già perchè, nel caso, i loro reggimenti non debbano avere, in fatto di lingua di comando, gli stessi diritti che avranno i reggimenti ungheresi. Ma i tedeschi e i rumeni, che costituiscono gli altri gruppi nazionali più forti e più compatti, non chiederanno anch'essi difese, maggiori di quelle che presentemente posseggono, contro la livellazione magiarizzatrice che da anni li persegue?

L'idea del ministro dell'interno Kristoffy, accettata nel programma Fejervary, del suffragio elettorale politico più largo possibile, calcolava appunto — oltre che sull'imponenza dei nuovi problemi sociali e delle masse che solo questi intendono — anche sul risveglio di sentimenti nazionali prima soffocati o compressi. Il « formalismo politico » degli indipendenti e dei loro compagni di opposizione verrebbe battuto — si dice — da un corpo elettorale che non fosse più quasi interamente, come ora, l'espressione di un corpo sociale organizzato, al pari dell'inglese avanti il 1830, sulla base della grande nobiltà o della *gentry*, e di una *gentry* magiara che ha concesso il più scarso possibile diritto di voto alle altre razze che popolano il paese.

Questo è — molto sommariamente disegnato — il quadro della situazione, quale oggi si presenta a Vienna e a Budapest, e fra l'una e l'altra capitale. Un monarca avanti negli anni, per quanto ancor vegeto e robusto, che ha esercitato per più di mezzo secolo, in mezzo a tanti popoli e fra tanti avvenimenti, una autorità personale indiscussa, trovando sempre, anche nei giorni di maggiore pericolo e dopo fatti che parevano disastrosi, la via per tener unita questa compagine così variopinta, si vede ora alle prese con una crisi manifesta e con una quantità di altre crisi latenti, delle quali non si potrebbero immaginare le più minaccioso. Voi avete ragione: si tratta — e non per la sola Austria-Ungheria, ma per molta parte di Europa — di un momento storico di primissimo ordine. Voi mi avete offerto di seguirlo; io farò del mio meglio per accontentarvi.

Andrea Cantalupi.

Francesco Giuseppe
accetterebbe il suffragio universale per l'Ungheria.

Vienna, 4, ore 8,20.

Durante quattro lunghe ore l'Imperatore tenne consiglio ieri coi ministri ungheresi presenti a Vienna per decidere dei mezzi atti a tenere a freno il partito della coalizione ed a restaurare l'ordine nel Regno. Dopo un lungo rapporto del primo ministro barone Fejervary, il ministro degli interni Cristophy fece conoscere al Monarca il suo disegno di riforma elettorale, che tende a stabilire il suffragio universale.

L'Imperatore durante due ore fu informato delle disposizioni diverse di questo progetto; parve poi averne bene afferrati i punti essenziali, e Francesco Giuseppe ricevette allora il ministro della giustizia, dottor Lanyi, arrivato ieri a Vienna, e gli parlò del mezzo per far adottare questo progetto di legge dalla Camera. Secondo il desiderio del Monarca, i tre ministri rimarranno oggi a Vienna. L'Imperatore non decise subito di accettare il suffragio universale, per non ricominciare una lotta più viva colle Opposizioni.

Nei circoli bene informati si ritiene che l'Imperatore aderirà probabilmente al progetto di riforma elettorale, ma emendato.

Riesce evidente che la risoluzione di uscire da questo expediente estremo, che può non soltanto essere fatale alla coalizione, ma critico per gli ungheresi, non può essere presa affrettatamente e alla leggera. Inoltre si spera che, temporeggiando, la coalizione di suo proprio moto farà i primi passi verso la conciliazione.

Intanto si annunzia che in una conferenza le Opposizioni coalizzate approvarono per acclamazione la mozione proposta dal partito indipendente.

Nuovi disordini tra czechi e tedeschi a Brünn.

Vienna, 4, ore 9.

Si ha da Brünn che ieri sera si rinnovarono i disordini tra czechi e tedeschi. Qualche casa ebbe i vetri spezzati. I posti ove avvennero i disordini sono occupati militarmente.

Durante i disordini parecchi agenti di polizia, incalzati dai dimostranti, furono obbligati a sparare colpi di rivoltella. Vi furono otto feriti. Si fecero dodici arresti.

L'onomastico di Francesco Giuseppe festeggiato in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

In occasione dell'onomastico dell'Imperatore d'Austria-Ungheria, una Messa solenne è stata cantata nella chiesa di Santa Maria dell'Anima; assistevano i cardinali Merry del Val, Gotti, Steinhuber, il personale delle Ambasciate austro-ungheresi presso il Quirinale ed il Vaticano, varii vescovi e prelati, numerose notabilità della colonia austro-ungherese. Pontificava monsignor Pancy, assistito dal clero della chiesa e dagli alunni del Collegio austro-ungherese di Roma. Dopo la Messa fu cantato un *Te Deum* ed eseguita scelta musica.

I progetti di riforme tributarie dell'on. Ferri.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21,45:

Stasera l'*Avanti!* pubblica l'annunciato articolo di Enrico Ferri sulla riforma tributaria e i provvedimenti per l'incremento della produzione.

Il Ferri premette che il suo disegno è farina del suo sacco per quel che riguarda gli sgravi tributari; ma per quel che riguarda la riduzione dell'interesse del debito pubblico e il prestito di un miliardo ai piccoli proprietari, le idee gli furono date da un uomo di governo italiano ora all'estero. La riforma tributaria dovrebbe consistere per Ferri in una serie di sgravi. Egli non vuole muovere dalle finanze locali, dove pur si dirigono gli sforzi concordi di tutti gli studiosi di finanza, perchè, afferma, le finanze comunali sono così dissestate da non sapere quali contraccolpi se ne possono avere.

Egli vuole quindi ridurre a metà il prezzo del sale con una perdita per lo Stato di 35 milioni, ridurre alla metà il dazio sul petrolio colla perdita di 15 milioni, ridurre alla metà il dazio sugli zuccheri colla perdita di 35 milioni, e finalmente ridurre alla metà il dazio sul grano colla perdita di 45 milioni; in totale una perdita di 130 milioni.

Quanto ai provvedimenti per l'incremento della produzione, Ferri vorrebbe contrarre un prestito di un miliardo al 4,60 per cento da dare poi al 2 per cento a tutti i piccoli proprietari e a tutte le minuscole industrie d'Italia. Quindi una nuova perdita per l'erario di 25 milioni, che cogli altri 130 fanno 155 milioni.

Per coprire questa perdita il Ferri non intende toccare le spese militari, poichè — egli dice — la nostra campagna è stata così sfortunata, nè è il caso per ora di insistere; invece vuole ridurre gli interessi del Debito Pubblico collocati in Italia, mediante una riduzione forzata dal 4 al 3 per cento, realizzando così un risparmio annuale di 100 milioni.

Quanto agli altri 55 milioni il Ferri, basandosi sui dati di parecchi anni fa, opina che ci sia ancora un avanzo cospicuo nel nostro bilancio che egli calcola, senz'altro a 20 milioni, ai quali aggiunge altri 20 milioni per un presunto incremento normale di entrate, ed arriva così a 40 milioni. Gli altri 15 milioni egli spera trovarli in economie o in rimaneggiamenti di imposte; e così le entrate potranno pareggiare le uscite.

Intorno all'ultimo Consiglio dei ministri.
Il programma dei futuri lavori.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

Il *Messaggero* pubblica che il Consiglio dei ministri di ieri l'altro serve a smentire le voci di crisi ministeriale. Il Consiglio decise che il Ministero si presenterà immutato davanti alla Camera verso il 20 novembre.

Si discuterà subito il progetto dei professori e si presenterà quello a favore delle Calabrie, da discutersi subito per esaurire le interpellanze sulle Calabrie. Il Governo accetterà tutte le interpellanze sulla politica estera e interna. Della chiusura della sessione si parlerà in gennaio. Non si farà nessuna infornata di senatori. Al massimo se ne nominerà quattro o cinque. Ai primi di dicembre Carcano farà un'esposizione finanziaria e dimostrerà che il Governo tende alla conversione della rendita.

Continuando, il *Messaggero* dice infondata la voce che il Governo tenti il riscatto delle Meridionali; il Governo è disposto a farlo se la Società riduce le sue pretese.

Tra Fazzari e Raggio.
La questione delle 50,000 lire.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21,45:

Achille Fazzari telegrafa all'*Avanti!* da Catanzaro:

« Leggo sul vostro giornale una notizia che mi riguarda circa una risposta che mi avrebbe diretto il conte deputato Raggio, e che io non ho mai ricevuto. In merito poi vi trascrivo il mio telegramma già spedito a Raggio: « Leggo a Catanzaro, ove mi trovo, sull'*Avanti!*, riportato dal *Lavoro*, una risposta, che si dice che tu mi abbia a me diretta, e nella quale affermi che io ti debba 50,000 lire. Siccome è una spudorata menzogna, resta a te il dovere di smentirla categoricamente. Non ti ho mai chiesto nulla in 40 anni che ci conosciamo; solo ti ho pregato di una visita a Ferdinandea, per vedere coi tuoi propri occhi quanto si è fatto per dare onestamente lavoro a centinaia di famiglie: visita che tu promettevi di farmi nel passato agosto. Rispondi subito, per sapere se debbo querelarmi contro di te o contro il giornale *Il Lavoro*. »

I provvedimenti economici pei professori.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Oggi Fortis e il ministro Bianchi hanno ricevuto in udienza il prof. Turri, presidente dell'Associazione nazionale fra insegnanti secondari, per essere informati dell'opera compiuta da detta Società.

La *Tribuna* dice che Fortis e Bianchi assicurarono Turri che il disegno di legge per i provvedimenti economici per i professori sarebbe discusso nella prime sedute della Camera. Manifestarono il desiderio che gli emendamenti fossero ridotti al minimo possibile per rendere più rapida e spedita la discussione della legge.

Il Congresso coloniale all'Asmara.

Asmara, 4.

Il Congresso coloniale espresse il voto che il Governo prosegua i lavori stradali oltre il confine e costruisca la strada rotabile per Adua e la ferrovia pel Gondar.

Il Congresso ha reclamato inoltre l'istituzione di agenzie commerciali in Etiopia per favorire il commercio coloniale italiano, e propone che s'istituiscano presso le Camere di commercio organi atti ad allargare la conoscenza dei prodotti coloniali, utilizzando a tale scopo il Museo agrario di Roma.

Fece pure voti che si migliorino le linee di navigazione, diminuendo i noli, attenuando le barriere doganali erette; ed infine il Congresso deliberò di indire un concorso per una cappella a Dogali, come omaggio ai caduti in tutte le guerre di Africa.

Si iniziano ora le escursioni ad Adis-Ugri, Cheren, Saganeiti, che dureranno fino al 12 ottobre.

Quando avverrà la seconda Conferenza dell'Aja.

Ci telegrafano dall'Aja, 4, ore 16:

I circoli diplomatici dubitano che la preparazione della seconda conferenza della pace si faccia abbastanza presto perchè la conferenza possa riunirsi nel 1906, credono piuttosto che la conferenza si riunirà nel 1907.

Un'intervista con Bülow sulla questione del Marocco
e sul riavvicinamento russo-tedesco

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 4, ore 7,30.

Il corrispondente del *Petit Parisien* ha avuto un colloquio col principe di Bülow. Il giornalista gli domandò perchè la Germania fosse intervenuta nell'affare del Marocco.

Il principe rispose in sostanza: « In un tempo non lontano, lo sapete al par di me, la politica francese fu diretta in un modo da far credere che il suo scopo essenziale fosse di isolare la Germania e che il suo principio dirigente fosse di riuscirci ostile con ogni mezzo. Non vorrei per nulla al mondo attaccare chicchessia, ma non posso fare a meno di ricordare che or fa un anno e mezzo, quando venne concluso l'accordo franco-inglese relativo al Marocco, feci al Reichstag la seguente dichiarazione: « L'accordo di cui si tratta non mi sembra affatto diretto contro la Germania. » Ma aggiungevo non di meno che nessuna notificazione ufficiale ci era mai stata fatta. Crede lei che a questo momento tale notificazione non avrebbe dovuto essere fatta? Nulla giunse, e noi ebbimo così una prova di più che la politica francese non soltanto era di isolarci, ma anche di offenderci.

« Venne il giorno in cui, per coronare certamente l'opera sua, questa politica rechiedeva accusò una tendenza a voler trasformare il Marocco in una seconda Tunisia. La Germania, che è interessata al commercio marocchino e che ha diritto di difendere i propri interessi legittimi, si vide costretta a far valere tali diritti. La Francia dimostrava l'intenzione di formarsi una posizione a parte su tutta l'estensione dell'impero sceriffiano. Ciò era incompatibile coll'indipendenza del Marocco consacrata da trattati internazionali, ed incompatibile egualmente coll'eguaglianza economica e colla libertà economica. Insomma ne risultò una situazione grave e sembrava difficile poterne uscire senza che la dignità dell'uno o dell'altro dei due paesi non ne soffrisse. Ma di chi era la colpa? E come si può dire che la Germania, intervenendo come lo fece, abbia avuto un partito preso e dei pensieri nascosti? che essa insomma sia ostile alla Francia, mentre non faceva che aver cura dei suoi connazionali e dei loro interessi, mentre non faceva che il suo dovere di grande nazione, come lo avreste fatto voi stessi? Per pretendere ciò bisognerebbe che volontariamente si dimenticasse che la politica tedesca da molto tempo già mostrava ogni desiderio di migliorare i rapporti colla Francia. E i negoziati che hanno avuto luogo non attestano forse che ci siamo limitati ad assicurare al Marocco il regime della Porta aperta e che non reclamiamo alcun vantaggio di carattere speciale territoriale o altro? Ci siamo affrettati a riconoscere la situazione speciale della Francia per riguardo alla sua frontiera algerina; la Francia per contro riconobbe legittime le operazioni, d'altra parte secondarie, che erano state fatte tra il Maghzen e i banchieri e appaltatori tedeschi.

« La franchezza è un affare comune ai francesi e ai tedeschi; essa continua ad ispirare gli atti dei due Governi e fra qualche anno potremo guardarci indietro. Comprenderemo allora che un passo immenso sarà stato fatto, grazie alla pace, verso il progresso; l'avvenire del lavoro è lo sforzo continuo a cui dobbiamo tendere. »

Il corrispondente del *Petit Parisien* volle chiudere il colloquio domandando al cancelliere germanico ciò che egli pensi del ravvicinamento russo-tedesco annunziato da qualche settimana.

« Tutto è possibile — rispose Bülow. — L'amicizia russo-tedesca esiste e stimo che non possa essere se non gradevole alla Francia il vedere la Russia avere con noi buoni rapporti; avete interesse a che la vostra alleata abbia un'amica di più. Ci rallegriamo noi stessi per la stessa ragione dell'amicizia franco-italiana. »

Il conflitto greco-rumeno.
Gli ostili provvedimenti del Consiglio di Rumania.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 11:

Mandano da Bucarest alla *Neue Freie Presse* che il Consiglio dei ministri tenutosi ultimamente ha discusso la questione del conflitto colla Grecia ed ha deciso di inviare una Nota alle Potenze.

Lahovary, ministro degli esteri, facendo l'esposizione della situazione, ha mostrato la necessità di prendere misure atte a rispondere alle misure della Grecia.

Il Consiglio dei ministri ha deciso pure di ritirare alla Società olimpica l'autorizzazione di continuare dinanzi ai Tribunali rumeni un processo relativo a certa eredità dei Zappa ammontante a milioni. Il Consiglio anche ha deciso di aumentare le imposte ed i diritti patenti per tutti i greci domiciliati in Rumania. I ministri decisero parimenti di denunziare il trattato di commercio con la Grecia e di stabilire diritti su tutte le navi greche arrivanti nei porti rumeni.

Il ministro degli affari esteri ha dichiarato che il dovere del Governo è di ricorrere a tutte le misure legittime possibili per provare ai greci che ciascun atto della Grecia contro gli interessi rumeni, macedoni e fuori macedoni avrà il suo contraccolpo contro i greci di Rumania.

Rouvier dà un pranzo in onore di Rosen

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16:

Rouvier ha offerto in onore del dott. Rosen, l'inviato tedesco che concluse l'accordo pel Marocco, un pranzo di quaranta coperti. Il ministro tedesco Radolin si trovava alla destra della signora Rouvier; Rosen a destra del presidente del Consiglio. Assistevano pure Chaumié, Etienne, Flotow, Van Hugo, Jenuari, Revoil, Giulio Cambon, e diverse personalità dei Ministeri degli esteri e delle finanze.

Si smentisce l'attentato al Presidente della Repubblica cubana

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 14:

Il segretario di Stato della nostra Repubblica mi autorizza a dichiarare assolutamente falsa la notizia data dall'*Agenzia Stefani* il 2 corr. circa l'attentato al presidente. La prego di una smentita.

Il Console della Repubblica di Cuba.

MAREA

Fu scritto, ignoro se con ragione, che il genio è una malattia del cervello, come la perla lo è dell'ostrica, e che il genio non è a quella stregua malattia ereditaria. Anzi si dice che i figli degli uomini di genio non ne abbiano affatto. Le ricerche statistiche che Galton istituisce in Inghilterra getteranno forse qualche sprazzo di luce su questo buio argomento. Intanto l'Inghilterra stessa ci offre un esempio luminoso di altissimo ingegno che è figlio di un vero genio. Parlo di Darwin il matematico, figlio a Darwin il sommo naturalista. Il padre è noto ad ogni persona anche solo mediocremente colta per la sua teoria dell'evoluzione, spesso fraintesa, molto combattuta, ma trionfante nelle sue idee cardinali. Il figlio in Italia è noto a pochissimi e merita di essere invece a moltissimi, e specialmente ai geologi, ai geografi ed a quanti coltivano lo studio della Terra come corpo celeste. A renderlo tale hanno molto contribuito e più concorreranno, in America, Francia, Germania, le sue teorie sulla formazione dei satelliti, e quindi della Luna, esposte nei libri d'astronomia, che in quei paesi vanno per le mani di tutti. Ciò, per altro, non succede in Italia, benchè qui i libri d'astronomia, non molti, non manchino, e alcuni siano bonissimi: ma in Italia non si legge, e l'astronomia poi è ignorata anche dalle persone più colte, o almeno ritenute tali.

L'Unione Tipografico-Editrice, seguendo un consiglio dato anni sono da chi scrive, ha pensato a far conoscere anche in Italia il Darwin figlio, pubblicando, voltato nella nostra lingua, il libro che porta il titolo: *La marea ed i fenomeni concomitanti nel sistema solare* (1). Questo libro è la raccolta di una serie di conferenze che l'illustre autore tenne nel 1897 in America, al *Lowel Institut* di Boston, nel Massachusets.

In America non fioriscono, è vero, i fabbricanti di versi come nella dolce itala terra (dove però, soggiungiamo subito, se pullulano in numero strabocchevole, per giustizia di Dio non prosperano): ma gli americani sono gente di vista acuta, e nulla trascurano di quanto può realmente tornare utile allo spirito ed al corpo umano ed al benessere del paese.

Lo spirito pratico degli americani si manifesta in ogni ramo dell'attività umana, e cresce rigorosamente rigoglioso persino sul terreno della pura scienza più astratta. Essi prendono il buono dove si trova; se non l'hanno in casa loro, lo cercano fuori. Una delle più luminose manifestazioni di questo giusto ed utile modo di comprendere la vita è quella di invitare gli uomini eminenti di altre nazioni a tener conferenze in America sugli argomenti nei quali sono riguardati come autorità: così ebbero origine le conferenze di Howard Darwin, delle quali ci stiamo occupando. In questi ultimi tempi andarono in America a tenervi letture e conferenze Geikie, Stokes, lord Kelvin, Felice Klein, vi furono Lyell, Tyndall ed altri, tutti inglesi, ad eccezione di Klein, celeberrimo matematico tedesco, che però parlò in inglese. Nel 1899 andò in America, a quel medesimo scopo, il senatore Angelo Mosso, se non m'inganno, il solo fra gli italiani che abbia avuto questo onore. Frutto di quel viaggio fu il libro: *La Democrazia nella Religione e nella Scienza*, che si legge con piacere e con molto vantaggio.

Nel 1904 furono chiamati in America a leggervi su argomenti di loro competenza due grandi matematici francesi: Poincaré e Picard, ed altri nella riunione del Congresso di arti e scienze a Saint-Louis, durante quella fantastica e colossale Esposizione mondiale.

Ed ora torniamo alla marea. Le maree, il flusso e riflusso del mare, sono essenzialmente un innalzamento ed un abbassamento dell'acqua che avvengono ad intervalli di circa sei ore. L'innalzamento avviene in un dato luogo ed ai suoi antipodi poco dopo che la luna è passata al meridiano, succede due volte al giorno, quindi nelle ventiquattro ore si ha due volte acqua bassa e due acqua alta. Questo ritmico movimento delle acque marine si propaga attraverso gli oceani, seguendo quello apparente della luna, da oriente ad occidente; in senso opposto, cioè, a quello reale della rotazione diurna della terra, che si compie da occidente ad oriente. Analogamente alla luna, anche il sole produce delle maree, molto inferiori però a quelle lunari, giacchè la sua grande massa è in molta misura paralizzata dall'enorme distanza che lo separa da noi. Le maree lunari e solari combinandosi cagionano in questo fenomeno una complicazione notevole, accresciuta ancora di molto dalla configurazione del fondo e delle coste marine, che oppongono alla propagazione dell'onda di marea ostacoli e resistenze di ogni maniera. Darwin spiega ciò in modo elementare, e descrive gli apparecchi adoperati a predire l'istante delle fasi della marea in un dato luogo, basandosi sulla teoria di questo moto del mare: teoria che, a dire il vero, non è completa neanche oggi. Nel Mediterraneo le maree sono appena avvertibili; sono ben più manifeste nell'Adriatico, raggiungono il loro massimo nei grandi oceani: ove in taluni luoghi la differenza fra l'acqua alta e l'acqua bassa può nelle maree equinoziali pervenire a raggiungere dodici e quattordici metri.

Delle maree, dei mareografi e degli studi mareografici italiani s'occupa il dott. Magrini nell'appendice che egli aggiunse alla traduzione sua delle conferenze di Darwin, adornando il suo lavoro con una bella carta della livellazione geometrica di precisione dello stabilimento del porto e delle linee isorachie italiani, nonchè di nitido raffigurazioni di alcuni tipi di mareografi. Con molta opportunità fu poi aggiunto un breve riassunto dei risultati delle ricerche del dottor Roberto Almagià, egregio cultore della storia della geografia sulla conoscenza della marea nell'antichità e nel medio evo.

Nel testo del Darwin, e nell'appendice del D. Magrini sono con cura studiate le sesse in generale, e particolarmente quelle dei laghi italiani, delle quali si iniziò una speciale disamina per impulso del senatore Vito Volterra, che su di esse richiamò l'attenzione degli osservatori italiani in una conferenza tenuta al

(1) C. H. Darwin: *La marea ed i fenomeni concomitanti nel sistema solare*. Traduzione italiana di C. P. Magrini sulla seconda edizione inglese. — C. P. Magrini: *Su alcuni studi giudici, specialmente italiani*. — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1905. — Prezzo L. 4.

Congresso di fisica del 1900, il 23 settembre. Prego il cortese lettore a non disturbarsi per cercare nel dizionario del Fanfani la parola *sesse*; non la troverebbe nè al singolare nè al plurale. In questo dizionario, ed in molti altri che vanno per la maggiore, le parole di scienze fisico-matematiche o sono sbagliate, o sono definite in modo completamente erroneo. Ad ogni modo, le *sesse* sono certe oscillazioni dei laghi, che si misurano a mezzo di apparecchi detti *limnografi*, la causa delle quali è completamente ignota.

I due movimenti della terra e della marea, che si fanno in senso opposto, si contrastano, come accade in un freno applicato ad un albero in moto; da ciò resistenze, attriti e trasformazione di una certa porzione del movimento di rotazione terrestre in altre energie, e segnatamente in calore, che si disperde. Se viene sottratta così alla Terra una frazione della sua energia di rotazione, questa si rallenta; la sua durata, che noi chiamiamo giorno, si allunga. Durante questo intervallo di tempo più lungo, la luna descrive più lungo cammino: ed a chi sia inconscio ed ignaro dell'allungamento del giorno sembrerà accelerare il suo passo. Donde a quella perturbazione del moto lunare il nome di accelerazione del movimento medio della luna. I calcoli più attendibili, ma non definitivi nè esatti per la natura del problema e per lo stato attuale della scienza, dànno per l'allungamento del giorno poco più di un milliardesimo di minuto secondo ogni ventiquattro ore (0 secondi, 000000014) (1): quantità così piccola che la mente non può averne idea, e che sfugge e sfuggirà forse per sempre all'osservazione diretta. Solo coll'accumularsi dei secoli quel tenuissimo allungamento del giorno può rendersi sensibile: che anzi nell'istoria dell'universo ebbe ed avrà le più grandiose conseguenze, se le cognizioni umane non fallano e se il fatale andare del creato non sarà deviato da forze o potenze ora a noi sconosciute.

Darwin consacra gli ultimi sei capitoli alle conseguenze cosmogoniche dell'attrito delle maree sui corpi celesti e sulla loro origine: è in particolar modo ampiamente svolto quanto concerne i pianeti ed i satelliti del sistema solare, pur non trascurando di discorrere dell'evoluzione delle nebulose e delle stelle doppie, in base segnatamente alle ricerche dell'americano See.

Il D. Magrini ha dedicato un capitolo dell'appendice alla *sismologia* italiana. Sismologia è quel ramo di geografia fisica che si occupa dei terremoti: la calamità di Calabria l'ha resa ora di triste attualità. Riproduzioni di diagrammi interessanti, la rappresentazione assai bella di quegli istrumenti, che servono a registrare i moti tellurici ed i terremoti, e detti *sismografi*, rendono questa parte dell'appendice ricca ed istruttiva molto. Finalmente un breve capitolo tratta della variazione delle latitudini (2).

Le appendici aggiunte dal dott. Magrini alla sua traduzione del libro di Darwin costituiscono un'accurata raccolta di dati e di disegni non facilmente accessibili alla generalità dei lettori. Esse formano un complemento ottimo al libro del prof. Teobaldo Fischer, edito pure dall'Unione Tipografico-Editrice, ed intitolato *La Penisola Italiana*, rifuso ed ampliato dall'autore, tradotto in italiano, ed arricchito di note ed aggiunte a cura dell'ing. V. Novarese, dott. F. M. Pasanisi e prof. F. Bodizza. Questo libro va adorno di splendide figure, carte, ed è un contributo dei più efficaci e seri al divulgamento delle cognizioni intorno al nostro Paese.

L'intelligente coraggio della Ditta editrice nel curare che l'edizione del libro di Darwin riuscisse ricca, nitida e corretta, lo zelo e lo studio che il dottor Magrini ha posto nella traduzione e nella compilazione dell'appendice, ben si meritano le parole che il sommo autore poneva come chiusa della prefazione onde volle onorare l'edizione italiana della sua opera, parole che con vivo piacere qui riproduciamo:

« In conclusione, intendo esprimere i miei ringraziamenti al dott. Magrini per l'interesse e per il vero entusiasmo con cui curò quest'edizione del mio libro, e per l'ammirabile traduzione che ne fece.

« Cambridge, 23 luglio 1905.

« G. H. Darwin. »

Ottavio Zanotti Bianco.

(1) Zanotti-Bianco Ottavio: *Il metro ed il minuto secondo nella geodesia moderna* (Torino, Roux, 1905). Conferenza tenuta la sera del 25 marzo 1905 alla Società degli ingegneri ed architetti di Torino.

(2) Chi desiderasse più ampia istruzione su questo argomento, la troverà nel libro di Ottavio Zanotti Bianco intitolato: *Istoria di Mondi* (Torino, Bocca, 1903), al capitolo: *Variazioni delle latitudini*.

Alla Direzione del Museo nazionale di Napoli.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* pubblica quanto segue: « Ci si assicura che l'on. Bianchi, ministro della pubblica istruzione, cedendo a premure interessate, stia per nominare il nuovo direttore del Museo nazionale di Napoli, scegliendo persona che non ha i requisiti per reggere l'alto e delicato ufficio. Persone competentissime ci pregano di richiamare l'attenzione del pubblico intorno a quest'arbitraria scelta che il ministro prepara e che sarebbe un vero scandalo nel campo archeologico, oltrechè un cattivo provvedimento di ordine amministrativo. L'on. Bianchi non può non preoccuparsi dell'avvenire del Museo nazionale di Napoli: e se così è non intendiamo il proposito che gli si attribuisce e al quale non vogliamo ancor prestar fede, poichè ancora abbiamo un briciolo di fiducia nella serietà della pubblica istruzione del nostro paese. Il provvedimento che si attribuisce al ministro sarebbe una vera sfida lanciata ai più seri ed autorevoli archeologi, ai buoni intenditori di arte, ai buoni amministratori di Museo. »

Un'interrogazione sulle manovre navali.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

L'on. Santini ha presentato la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga il ministro della marina sul tema, sullo svolgimento e sui risultati delle recenti manovre navali. »

Uno scoppio a bordo della "Coatit" Un morto.

Ci telegrafano da Maddalena, 4, ore 21:

Questa notte nella *Coatit* scoppiò un tubo conduttore. Furono feriti il macchinista, il maresciallo Marini ed il fochista Cappello: essi furono trasportati all'ospedale e stamane visitati dal Re. Nel pomeriggio il Marini, in seguito alle ustioni, è morto.

Dal Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Corti d'Appello. — Deboli, giudice alla Corte di Appello di Casale, in aspettativa, è richiamato dall'aspettativa stessa.

Tribunali. — Dilegami, uditore presso la R. Procura del Tribunale di Torino, è tramutato alla Regia Procura del Tribunale di Casale.

Preture e Cancellerie. — Fessia, ... presso il primo mandamento di pretura di Torino, è confermato in aspettativa per un anno. — Pelamonti, vicecancelliere di pretura a Torino, è tramutato a Selva.

Un parricidio per un amore contrastato.

Ci telegrafano da Padova, 4, ore 20,40:

Nella vicina Perosa il possidente Martinello Luigi uccideva il proprio padre con un colpo di rivoltella, perchè gli aveva rifiutata l'autorizzazione a sposare una signorina del paese.

IN CALABRIA

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Quanti milioni occorrono per la Calabria.

Roma, 4, ore 19.

Vi ho già telefonato che le spese o fatte o impegnate per la Calabria ammontavano già a tre milioni. Questa notizia, che il comunicato ufficiale del Comitato ha confermato, ha stupito molti, ma io ragionerò uno stupore anche più grande avvertendo fin da ora che dai calcoli fatti, sebbene ancora sommariamente, si è potuto dedurre che prima di avere ultimata l'opera dei soli baraccamenti occorreranno altri tre milioni. Calcolate pure che i sussidi pervenuti da ogni parte siano almeno due milioni e mettetene pure tre, se vi piace, la spesa viva dello Stato sarà sempre di tre milioni; e questo per giungere soltanto ad una sistemazione provvisoria. Nelle baracche i calabresi potranno stare alcuni mesi, e mettete pure un anno; ma è certo che esse non possono diventare loro residenza abituale, e quando bisognerà ricominciare a ricostruire ci vorranno molti altri milioni. Avete visto che i Comitati di soccorso hanno subito pensato ad assumere su di sè, ciascuno per proprio conto, la ricostruzione di qualche Comune, ma ritenete che la cosa è molto più facile a dirsi che a farsi.

Vi ho già detto che il Comitato che pareva disposto a rifare il Comune di Zammarò si era rivolto al Ministero dell'interno per aiuto. Altrettanto ha fatto il Comitato bolognese; io non saprei affermare che il Comitato milanese riuscirà a riedificare il Comune di Martirano e un altro colla spesa prevista di 400,000 lire.

A questo Comitato sono mancate le 100,000 lire della Cassa di risparmio di Milano, la quale ha creduto doverle versare direttamente al Ministero dell'interno. Insomma più uno vi pensa e considera i fatti per quel che sono e valgono, e più si persuade che solo il Governo potrà adunare i mezzi sufficienti per fronteggiare la situazione.

Nelle sue conseguenze finanziarie, il disastro è molto più terribile di quello che generalmente si è supposto, e bisogna che i contribuenti di tutta Italia si preparino ad ingenti sacrifizi. L'annata finanziaria si presenta abbastanza bene, ma quale che sia l'avanzo che si potrà conseguire, il Carcano sarà obbligato a consacrarne la maggior parte alla Calabria, dalla quale, in fatto di imposte, non si potrà ricavare che poco o nulla. Io vi dico queste cose affinchè non vi sorprendiate troppo quando, fra un paio di mesi, forse prima, le udrete ripetere in Parlamento dai ministri.

Ho avuto vaghezza di sapere come veramente proceda il servizio della gestione del denaro offerto a pro dei danneggiati dal terremoto. Il Ministero dell'interno ha assunto verso la Banca d'Italia la fisonomia di un correntista qualunque, e dopo aver fatto il primo deposito ha avuto, come l'hanno tutti, il suo libro di *chèques*.

Tutte le somme che il Ministero riceve vanno ad ingrossare l'attivo del conto corrente. Vi vanno altresì tutte le altre somme raccolte dai Comitati provinciali e versate alle diverse sedi della Banca. Egualmente giungono a lei, per mezzo dei suoi corrispondenti, le somme raccolte all'estero; per esempio, Buenos Aires, che davvero tiene il *record* dei sottoscrittori, ha già versato nientemeno che 300,000 franchi, i quali figurano già all'attivo del conto corrente. Quando invece si tratta di pagare il ministro dell'interno stacca uno *chèque* a favore dei tre prefetti della Calabria o dell'Autorità militare; la Banca dà ordine telegrafico alle sue tre succursali e all'Agenzia di Monteleone di pagare, e il pagamento è fatto immediatamente. Alcuni *chèques* sono stati staccati a favore di privati, fornitori di legname o di derrate; anche questi, si intende, sono pagati a vista dalla Banca o dalle sue succursali.

La Banca suole pagare 50 centesimi di interesse sopra ogni 100 lire depositate a lei in conto corrente; ma il direttore della Banca ha disposto che al Governo, per questo suo specialissimo conto corrente, sia corrisposto il 2 per cento di interesse, a patto però che anche questo due per cento vada a beneficio dei danneggiati.

S.

I disastri causati dalle pioggie in Calabria

Morti e feriti.

Nicastro, 4, ore 16.

A Marcpati (provincia di Reggio), in causa alla pioggia torrenziale, cadde il muro dell'abitazione del sacerdote Cavallaro, seppellendo due persone, che furono estratte ferite. Persistendo le pioggie, Finocchiaro-Aprile dispose che alla costruzione delle baracche ancora da appaltarsi si sostituisca con maggior larghezza, dove è possibile, il sistema di riparare le abitazioni. E' giunto Chimirri, a conferire con Finocchiaro-Aprile.

Catanzaro, 5, ore 23.

La pioggia torrenziale, che dura da più giorni, produsse gravissimi danni. L'acqua, violentissima, ed il vento impetuoso impediscono i lavori per le costruzioni delle baracche. Gli abitanti, senza tetto, sono costretti a riparare sotto gli atrii delle pochissime case non colpite dal terremoto.

Domani si inaugurerà il nuovo Palazzo di giustizia, ceduto dal senatore Rossi. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha invitato il ministro Finocchiaro-Aprile ad assistere alla inaugurazione.

Nel tenimento di Ferdinandea è caduta una baracca, seppellendo cinque persone. Tre rimasero uccise e due ferite gravemente. L'infortunio è avvenuto in seguito alla pioggia dirotta.

Per i vecchi danneggiati dal terremoto.

Monteleone, 4, ore 16.

Le Autorità ed i Comitati di soccorso aderirono all'idea di Ottone Brentari di raccogliere e mantenere in uno speciale istituto un gran numero di vecchi rimasti soli, abbandonati e privi di qualsiasi mezzo di sussistenza nei paesi colpiti dal terremoto.

Il Comitato genovese telegrafò al generale Ferrario, plaudendo a tale proposta e mettendo a disposizione per l'erigendo istituto L. 10,000.

I versamenti al ministero dell'interno.

Roma, 4, ore 16.

Ecco l'elenco dei versamenti fatti alla cassa del Ministero dell'interno a favore dei danneggiati dal terremoto delle Calabrie, il 3 ottobre 1905: Ditta Barrek e Wilcock Limited, di Londra, L. 1004; S. E. Ferraris, ministro dei lavori pubblici, L. 200; Deputazione provinciale di Catania, L. 1000; Municipio di Cles (Trentino), L. 52 30. Versamenti fatti il 3 ottobre, L. 2256 30. Versamenti dei giorni precedenti, L. 1,242,987 20. Totale L. 1,246,243 50.

Le offerte a Parigi pro Calabria

Parigi, 4, ore 19.

Il *Figaro* dice che l'Ambasciata d'Italia ha comunicato la terza lista della sottoscrizione delle vittime pro Calabria. Essa porta a totale delle somme ricevute L. 116,388.

Stanotte saranno montate baracche decorate da bandiere francesi ed italiane per la vendita dei numeri per la Calabria dell'*Italia Illustrata*. Il numero pubblica le fotografie più interessanti del terremoto e i ritratti della duchessa di Uzès, di Gianturco, di Bugnano e di altri membri delle colonie latine di Parigi. Il testo contiene articoli di circostanza di Lockroy, di Claretie, di Berthelot, di Colajanni e Morselli e versi di Rapisardi.

Nei chioschi vi sarà un registro per raccogliere i nomi di coloro che pagheranno l'*Italia Illustrata* più del suo prezzo.

Stefano Canzio dice le ragioni delle sue dimissioni.

Sempre la mancanza dei vagoni.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21,45:

Giuseppe Baffico, della *Patria*, ha intervistato oggi il generale Stefano Canzio, e ha appreso dalla sua bocca le ragioni, certamente gravi, delle sue dimissioni da presidente del Consorzio del porto di Genova. Il Baffico dice di avere trovato il Canzio « sdegnato e malcontento per le condizioni in cui si trova il primo emporio commerciale nostro a cagione della mancanza di materiale rotabile ».

« — Guardate — egli esclamò, mostrandomi un telegramma — che cosa mi telegrafano da Genova. »

« Il telegramma, infatti, a firma di Romairone, membro del Comitato esecutivo del Consorzio del porto di Genova, diceva:

« I negozianti, oggi adunati al Consorzio, alla presenza dell'on. marchese Ferrero di Cambiano e del cav. Romaironi, rappresentanti della provincia di Torino e della Camera di commercio di Milano, affermano che la posizione è disperata. Com'è già noto, al Consorzio urgono provvedimenti eccezionali, altrimenti si arresta il movimento nel porto e la vita delle industrie.

« Firmato: Romairone ».

« — Ed ora che cosa si fa? — abbiamo chiesto al generale Canzio, dopo aver letto il vibrato telegramma.

« — Per me ho fatto quel che dovevo fare; oggi stesso ho inviato una lettera al presidente del Consiglio, rinnovando le mie dimissioni da presidente del Consorzio. Comprendete, la situazione di giorno in giorno si aggrava, diventando intollerabile. Figuratevi che ieri a Genova non avevano che 300 vagoni disponibili, mentre per il passato, e non bastano al traffico crescente, se ne avevano perfino 1200 al giorno. Abbiamo dunque questo fenomeno: i mezzi diminuiscono in ragione dell'aumento del traffico.

« — E il Governo che fa?

« — Mi fu assicurato che noleggiò mille vagoni, e che ne ordinò di nuovi a parecchi Stabilimenti nazionali, a condizione di pagamento rateale, condizione da *pater familias*. Ma queste misure non sono proporzionate al bisogno. Tutto ciò mi addolora; ben altro Genova sperava. Sono poi amareggiato da una serie di inconvenienti che si verificano nell'applicazione della legge e del regolamento del Consorzio.

« — Quali inconvenienti?

« — Se ne verificano parecchi e di diversa natura, e l'autonomia del Consorzio ne è seriamente danneggiata. Ma non credo opportuno in questo momento di enumerarli. Sono ancora seccato — soggiunse il generale, sorridendo, — di tutte le piccole favole che si vanno creando: mi hanno fatto invitare a colazione dal Re, mi hanno fatto regalare un anello dal Re. Proprio vero, che insieme alle cose grandi si mescolano le cose infinitamente piccole. E che cosa c'è di più piccolo dei soliti pettegolezzi? E a proposito del Re, com'è noto, egli deve venire a Genova il giorno 29 ottobre e mi sembra che gli si stia preparando un ambiente poco propizio; è uno spettacolo poco confortante, perchè il Re, se andiamo di questo passo, troverà il nostro porto nella più completa inazione forzata. Basta il considerare che se anche il porto di Genova potesse disporre di 500 vagoni giornalieri, si caricherebbero 11,000 tonnellate di carbone al giorno, mentre se ne scaricano ben 15,000. Le cifre hanno la loro indiscutibile eloquenza.

« — Auguriamo che questa eloquenza illumini chi deve provvedere, e che lei, generale, possa ritirare le sue dimissioni.

« Qui il generale si mostrò deciso a ritirarsi; noi gli facemmo osservare che il suo ritiro avrebbe sospeso le trattative da lui avviate per i lavori della stazione di Campasso, per la costruzione della direttissima e per l'impianto della trazione ad energia elettrica tra Pontedecimo e Busalla. »

A proposito delle dimissioni di Canzio, la *Tribuna* dice che motivo delle dimissioni stesse non sarebbe solo l'attrito dipendente dall'esercizio delle sue funzioni di presidente del Consorzio, ma anche lo stato d'animo del generale in seguito a recenti polemiche con gli altri componenti la famiglia Garibaldi. La *Tribuna* manifesta l'augurio che il generale Canzio rimanga al suo posto.

Il ministro Gauthier a Biserta e Cartagine

Ci telegrafano da Tunisi, 4, ore 8:

Il ministro dei lavori pubblici Gauthier ha ricevuto una delegazione della Camera di commercio di Biserta e i delegati di questa regione alla conferenza consultiva che gli chiesero il suo appoggio per affrettare la costruzione delle ferrovie che debbono portare al porto di Biserta il traffico di cui bisogna per far cessare la crisi economica di cui soffre.

Due linee sono progettate. La prima riunirà Beja e Mateur e presenta interesse strategico. La seconda è principalmente destinata a portare a Biserta i prodotti delle miniere Nefzas. La delegazione chiese al ministro che insistesse presso il ministro della guerra affinchè consenta a mettere a disposizione del Governo del protettorato le somme necessarie per la costruzione della ferrovia Beja-Mateur e perchè rinunci all'opposizione del suo Ministero a quello dei due tracciati preferito dai bisertini. Gauthier promise di dare soddisfazione alla domanda. Il ministro si recò poscia a visitare l'Istituto Pasteur, indi Cartagine, visitando il Museo e gli scavi dell'antico teatro che danno brillanti risultati. Ammirò le bellissime statue di Venere e Adone. Ritornò poscia a Tunisi.

Scambi di allievi fra le Università tedesche ed americane.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 16.30:

Il prof. Peabody, dell'Università di Harvard (Boston), è arrivato a Berlino per occuparsi del progetto del Kaiser di organizzare uno scambio di allievi e di professori tra le Università tedesche ed americane.

Il professore farà due conferenze all'Università di Berlino e parlerà in inglese. Una delle conferenze sarà per gli studenti e tratterà della morale sociale degli Stati Uniti; la seconda conferenza sarà pubblica e tratterà del mondo moderno e del carattere cristiano.

Il prof. Peabody è stato ricevuto colla massima cortesia ed una sala dell'Università è stata posta a sua disposizione.

Gravi disordini di scioperanti a Nancy.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 8,30:

Si ha da Nancy che gli scioperanti hanno provocati disordini. A Mont Saint-Martin i dimostranti hanno lanciati sassi contro le truppe. Un capitano ed una ventina di soldati sono rimasti feriti; cinque di essi gravemente.

Witte domanda pieni poteri per costituire un nuovo Ministero.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Londra, 4, ore 3.30.

I giornali hanno da Pietroburgo che Witte avrebbe dichiarato all'Imperatore di essere disposto ad accettare il posto di primo ministro, a condizione di avere carta bianca per la costituzione del Gabinetto e della direzione politica interna dell'Impero. In una privata conversazione ha annunziato di recarsi in Italia a Nervi ad attendere gli avvenimenti.

Un nuovo prestito russo di 1800 milioni.

Parigi, 4, ore 10, 0.

Il *Temps* dice che il Comitato dei banchieri e delle Società di credito francesi ha deciso le condizioni del nuovo prestito russo al 4 0/0 da emettersi in Francia, Inghilterra, Germania e Stati Uniti. Esso sarà di 1800 milioni di franchi e sarà per metà riservato al mercato francese. Nel caso in cui sorgessero difficoltà per differenze di corso della Rendita russa sui mercati esteri, il prestito sarà limitato al mercato francese.

Il Governo russo ha pregato i banchieri e le Società di credito parigine di inviare i loro delegati a Pietroburgo con pieni poteri, onde non debbano interpellare Parigi per stabilire le condizioni del prestito, che potrebbe emettersi alla fine del mese corrente.

Come sono trattati i prigionieri russi al Giappone.

Londra, 4, ore 23,30.

Il *Morning Post* riceve le seguenti informazioni sulle condizioni dei prigionieri russi al Giappone:

« La città di Matsuyama è stata scelta dapprima per ricevere tutti i prigionieri di guerra, ma colla estensione della campagna di Manciuria diventò presto indispensabile avere altri depositi. Matsuyama è situata in una posizione molto pittoresca, a piè di una vasta catena di montagne, donde zampillano numerose fonti di acqua calda, particolarmente a Dogo, piccolo villaggio collegato a Matsuyama da ferrovia.

« Migliaia di persone si bagnano in queste acque ad ogni stagione. I prigionieri erano condotti alle fonti, affinchè potessero profittare di queste acque riconfortanti. Coloro i quali non potevano camminare venivano portati. Gli ufficiali avevano completa libertà a Ko Yeo, giardino pubblico, poichè avevano dato la parola di non fuggire. In riassunto, tutto si svolgeva benissimo e nessun russo pensò di evadere. Quando i prigionieri divennero troppo numerosi si giudicò conveniente di costruire a Damadera, un villaggio sulla riva del mare, una vera città, capace di contenere venti mila uomini. Gli ufficiali occupavano camere separate, i sott'ufficiali erano ripartiti per gruppi e gli uomini erano alloggiati in vaste stanze. I prigionieri godevano di una grande libertà, ricevevano quattro volte la settimana pesce, legumi e potevano bere quello che volevano tranne *champagne* ed alcool. Non soffrivano che di una sola cosa, la mancanza di occupazione.

« Venuta l'estate ed i russi vennero trasportati più verso nord, in località ove la temperatura è più fresca, non lungi dalla celebre montagna Fusiyama, in città altre volte fortezze di capi feudali. E' probabile che i russi rimarranno in queste diverse località fino al momento in cui saranno rinviati al loro paese. »

Gli scioperi di Mosca si estendono.

Pietroburgo, 4, ore 10.

L'*Agenzia Telegrafica* ha da Mosca: « Gli operai addetti alle officine di riparazione delle tramvie elettriche, postisi in sciopero, si rifiutarono di pulire ed ingrassare le vetture, di modo che queste diverranno gradualmente inservibili. Gli scioperanti tentarono ieri mattina di impedire l'uscita delle vetture. Lo sciopero dei tipografi progredisce e si estende già a sette grandi tipografie.

Un sanguinoso conflitto tra operai e cosacchi a Ivanovo.

Pietroburgo, 4, ore 18.

Un telegramma da Mosca annunzia che un conflitto è scoppiato fra gli operai e i cosacchi a Ivanovo. Due operai furono uccisi e quaranta feriti, di cui molti gravemente. Venti cosacchi furono feriti ed una donna uccisa.

Sciopero a Cronstadt.

Pietroburgo, 4, ore 16.

Gli operai del porto di Cronstadt sono nuovamente in sciopero. Il lavoro è cessato sui battelli a vapore esteri.

Una zuffa fra armeni e mussulmani a Erivan.

Pietroburgo, 4, ore 10.

Si ha da Erivan che domenica alcuni armeni imboscati uccisero un mussulmano e ne ferirono un altro. I dragoni arrestarono gli aggressori. L'incidente ha eccitato la popolazione. Furono scambiati colpi d'arma da fuoco. Intervenne la truppa. Otto mussulmani e due armeni furono uccisi; tre mussulmani e otto armeni feriti. La situazione è sempre tesa.

I boeri contro i tedeschi nell'Africa Meridionale.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 16:

I giornali servono un vero romanzo di appendice ai loro lettori, desumendolo da un giornale tedesco che esce a Windhuck, capitale dell'Africa occidentale del Sud. Si tratterebbe di un vasto complotto organizzato dai boeri per cacciare i tedeschi dalla colonia africana. Il capo dei cospiratori sarebbe Andrea Dewitte, nipote del famoso generale. I boeri avrebbero voluto nel mese di agosto impadronirsi di Windhuck; poi, dopo essersi provvisti di armi, cavalli e munizioni, raggiungere gli ottentoti nelle montagne e porsi alla loro testa. Inutile dire che se vi ha forse una particella di verità in tutta questa storia concernente qualche avventuriero appartenente alla razza boera, la massima parte del racconto è completamente immaginario. Nondimeno prova l'ostilità che regna attualmente fra i coloni boeri e tedeschi nella colonia germanica, ed è interessante rilevare che i giornali tedeschi ufficiosi vi annettono una grande importanza, perchè vi consacrano nelle loro prime pagine articoli di parecchie colonne.

***

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 22,30:

Intorno alle notizie relative alle mene dei boeri nell'Africa Meridionale, si ricevono ora i seguenti particolari:

I boeri che vengono accusati di cospirare dovevano unirsi alle forze dei capi insorti indigeni Hendrik, Witboy e sollevare la tribù dei Bastards. Un gran numero di Cape Boys e di uomini che servirono altra volta nella *National Scouts* furono segretamente organizzati e si dice che siano pronti a passare la frontiera britannica e fare causa comune con gli altri insorti, contro il Governo germanico. I Cape Boys sono uomini di sangue misto della Colonia del Capo. I Bastards sono una tribù indigena della frontiera ovest dell'Africa tedesca del Bechuanaland. Quanto alla *National Scouts* questa era altra volta una compagnia di boeri che gli inglesi avevano organizzato durante la guerra, composta di boeri che si erano arresi e combattevano contro i loro fratelli. Si dice che il Governo tedesco sia stato informato della cospirazione il 22 agosto. La notte che seguì l'agitazione, Andrea De Wet fu circondato a Windhuck da un Corpo di distaccamento di polizia tedesco e nella casa si scoperse, a quanto pare, una certa quantità di armi e munizioni. Non è certo però che De Wet sia compromesso. Se ciò fosse la cosa riuscirebbe sorprendente, poichè egli sposò la figlia d'un generale tedesco, Von Bergmann. Lo scopo della cospirazione e della scoperta non è ancora spiegato. Dicesi che esistono 15 mila *National Scouts* che potrebbero cagionare noie ai tedeschi se si alzassero gli indigeni ribellati.

La Germania lavora ad una alleanza contro l'Inghilterra e il Giappone.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 9,40:

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo che, malgrado le voci ultimamente annunciate che un accordo anglo-russo, desiderato non soltanto dai liberali russi, ma dallo stesso conte Lamsdorf, è imminente, la corrente politica che fa capo a Berlino è in favore di una coalizione degli Stati continentali contro la Gran Bretagna e il Giappone.

Uomini politici, segnalati finora come favorevoli ad un accordo coll'Inghilterra, cedettero alla nuova corrente. Gli sforzi tedeschi per creare un partito ostile all'Inghilterra e al Giappone sono stati più fortunati che non si sarebbe dapprima creduto, e certi russi, amici della Francia, pongono alla continuazione della loro amicizia per quest'ultima Potenza la condizione che una triplice alleanza venga formata, della quale la Russia sosterrebbe tutto il peso nell'Estremo Oriente.

Il commercio e la politica della Germania ne raccoglierebbero i frutti sia in Oriente che nell'Europa occidentale.

Dopo la scomparsa politica di Bismarck, le relazioni russo-germaniche non furono mai così cordiali come ora. Si spera vivamente, a quanto sembra, che Iswolsky sia chiamato a succedere al conte Lamsdorf, non senza aver passato qualche tempo in antecedenza a Berlino. Perciò sarebbe erroneo il credere ad un accordo cordiale anglo-russo pel solo fatto che l'Inghilterra è stata invitata a formulare le condizioni di un accordo e a definire i suoi interessi nell'Asia centrale.

I telegrammi da Tokio allo stesso giornale dicono che la stampa giapponese pubblica continuamente lunghi articoli di fondo e che insieme all'opinione dei personaggi eminenti esprime molto entusiasmo pel trattato di alleanza, i cui articoli sono stati commentati particolareggiatamente.

Quantunque vi sia unanimi nel riconoscere che il trattato è un appoggio serio per il mantenimento della pace, si trova essenziale che le due Potenze conservino le loro forze naturali.

Il *Kokumin* dice che l'alleanza anglo-giapponese ha completamente mutato la situazione diplomatica del mondo.

Il giornale ne parla come di una triplice alleanza, poichè indubbiamente gli Stati Uniti, almeno in ispirito, ne fanno parte, e queste tre Potenze seguiranno sempre la medesima linea politica nell'Estremo Oriente.

Il *Yomiuri* dice: « Sembra evidente che la Germania è disposta a concludere un'alleanza colla Russia e a farvi entrare l'Italia; ma non pensa che quest'ultima Potenza si collega ad una « politica di ingrandimento » (come dice il giornale giapponese).

Il *Shimpo* fa notare che quando la prima alleanza anglo-giapponese fu pubblicata, i termini dell'alleanza franco-russa furono estesi nelle medesime proporzioni.

Ora, per quanto si sa, la cosa stessa non è accaduta e l'accordo cordiale coll'Inghilterra impedirà in una certa misura alla Francia di dare il suo assenso ad una nuova triplice alleanza.

Le speranze del *Times*.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8,30:

Il *Times* commenta lungamente l'articolo del *Novoje Vremja* chiedente che la Russia accetti l'alleanza anglo-giapponese per quanto concerne lo *statu quo* in Asia, e termina l'articolo dicendo che la condizione di non fare alcun passo in Asia si applica a tutte le Potenze, compreso l'Inghilterra e il Giappone. « Ciò — dice il *Times* — è assolutamente equo, e se la Russia si mostra decisa ad agire secondo questo principio nelle relazioni con noi e coi nostri alleati, essa aprirà un'èra nuova e piena di promesse e di grandi speranze nella politica dell'Asia e del mondo intero. »

Il Congresso per la lotta contro la tubercolosi.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 9:

La quarta sezione del Congresso della tubercolosi si è occupata della preservazione ed assistenza (igiene sociale). Dopo lunga discussione la sezione ha votata una risoluzione esprimente l'augurio che la profilassi generale e l'assistenza siano completate dall'assicurazione, alimentata dagli interessati, dai padroni e dallo Stato, e che l'invalidità sia assimilata alla malattia. Questa assicurazione deve essere preventiva e si occuperà dell'igiene. Il Congresso esprime il voto che il capitale dell'assicurazione sia applicato ad opere di bene pubblico e privato.

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 15:

Alla prima sezione del Congresso contro la tubercolosi si è constatato il valore della radiodiagnostica per la tubercolosi polmonare classica.

Mariani afferma da parte sua che la diagnosi ed anche il prognostico sono possibili dalle urine.

Schrötter, di Vienna, segnala casi di tubercolosi cominciata con paralisi alla corda vocale destra, seguita da versamento pericardico.

Diversi medici espongono i risultati dell'esame di 505 casi relativamente all'azione aglutinativa. Altri studiano i rapporti del siero di aglutinazione colla localizzazione anatomica e la evoluzione della tubercolosi. Un altro espone la diagnosi della tubercolosi per mezzo dell'ingestione di liquido sospetto.

Alla sotto-sezione di terapeutica, il prof. Levi, di Strasburgo, espone l'attenuazione dei bacilli della tubercolosi colla glicerina e l'impiego dei bacilli attenuati per l'immunizzazione pratica. Levi, con alcuni allievi, ha scoperto il modo speciale di attenuazione ed anche il modo speciale per diagnosticare i bacilli trovantisi nella glicerina.

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 21:

Alla seconda sezione parecchi congressisti riferirono sulla tubercolosi ileo-cecale. Il professore Alessandri di Roma, ricorda i lavori degli italiani a questo riguardo. Una lunga discussione si impegna in seguito sulla appendicite tubercolosa. Delaunay, chirurgo capo di un ospedale parigino parla del trattamento della peritonite tubercolosa colla laparotomia.

La terza sezione ha udito vari rapporti sulla preservazione nelle scuole della tubercolosi.

Ganghofner di Praga, preconizza la stretta osservanza dell'igiene e la riforma dei programmi di insegnamento, dando agli allievi maggior tempo per riposarsi e sviluppare le loro forze. Il suo collega Mery, di Parigi, studia il suo contagio per contaminazione di soggiorno ed indica le misure collettive ed individuali di profilassi. Diversi medici, fra cui Ganghofner reclamano che si insegni nelle scuole l'igiene. Fa seguito una esposizione di un metodo di diagnosi precoce per mezzo della ascoltazione, della tubercolosi. Questo metodo pare condurre alla guarigione. Si sente il signor Thomobescu, rumeno, che ha fatto delle diagnosi precoci nei fanciulli.

Un accidente ferroviario sulla Mantova-Modena.

Un morto, parecchi feriti.

Ci telegrafano da Mantova, 4, ore 15,15:

Alle ore 14, alla stazione di Suzzara sulla linea Mantova-Modena, mentre il treno proveniente da Modena stava per giungere, un falso scambio lo condusse sul binario, ove si trovavano parecchi vagoni fermi. L'urto fu fortissimo. Entro uno dei vagoni fermi dormiva un impiegato ferroviario, il cui nome è tuttora ignoto, che rimase orribilmente schiacciato. Parecchi viaggiatori furono feriti, ma non gravemente.

Il deviatore responsabile del falso scambio, certo Fiorio, venne arrestato.

Grave disgrazia nel Vercellese.

Ci scrivono da Vercelli, 3:

Alla cascina *Battaleone*, presso Biandè, il bracciante Nerelli Luigi, d'anni 36, da Coggiola (Biella), nello scendere da una scala a piuoli, avendo messo un piede in fallo, precipitava a terra da un'altezza di circa quattro metri, fratturandosi la scatola cranica. Il poveretto venne trasportato all'ospedale in gravissimo stato.

La fiera degli uccelli ad Empoli.

(Nostra corrispondenza).

Empoli, ottobre.

In Toscana, dalla seconda quindicina di settembre al primo di ottobre abbiamo molte fiere per gli uccellatori: quella di Lucca per la festa tradizionale di Santa Croce, quella famosissima di Firenze fuori Porta Romana, quella di Montepulci, celebre per le civette ammaestrate, l'altra di Crespina sulle colline pisane e quella non meno rinomata della industre e ridente Santa Croce sull'Arno, tra i filari e le pioggie orgogliose del bacchico grappolo.

Ma la fiera degli uccelli cantori di Empoli porta il vanto: è la fiera di tutte le fiere. Cominciamo di qui: è giusto e doveroso principiare dalla cittadina linda e gaudiosa, che tentava pur anco, fino a non molti anni or sono, il..... volo del ciuco.

Figuratevi un strada poco larga e parecchio lunga, con stradicciuole e cortilucci trasversali, con i muri letteralmente coperti di gabbie a cinque, a sei, otto file; con le botteghe, le logge, i bugigattoli zeppi di uccelli che cantano. Indi rivenditori ambulanti di fischietti per richiamo, e poi strilloni di fischio, di panie, di reti, gabbiette. Immaginate tutto questo pandemonio di bipedi e di aligeri e avrete un'idea della fiera degli uccelli di Empoli. Ci vorrebbero il cinematografo e il fonografo. Da tutta la Toscana e dalle città e villaggi più vicini della Romagna arrivano a frotte gli uccellatori, i tenditori, i cacciatori, gli appassionati per un tordino che *sverli* un verso squillante, — e continuamente, — di un fringuello cieco *francesco mio*, o *pispissibio-bicchio*, o anche semplicemente *zibio* e *citrai*, di un merlo che canti boschereccio, di una civetta ammaestrata, la quale coccoleggiando e saltellando e svolazzando eccita la curiosità degli uccelletti, alzando la gamba e dimenando la testa proprio come una prima ballerina di cartello.

***

Se avete letto gli « Uccelli » di Aristofane e vi ricordate la città che il principe degli scrittori immaginò per i volatili, fra cielo e terra, vi parrà subito di trovarvi non ad Empoli, bensì nella piazza principale di *Nubicoculia* in un giorno di elezioni. E le elezioni sono il carnevale degli sfaccendati, degli urloni, delle birbe e dei..... tenditori, tantochè Aristofane per pensiero in giro la democrazia ateniese dei suoi tempi credette bene di ordinare gli uccelli mediante Governo elettivo a regime parlamentare, della qual cosa pochino gli uccelli — sfido io! — dovettero stancarsi subito. Un famoso cacciatore, che è anco eccipiente uomo politico, paragona l'elettore che va a votare fra il pandemonio dei manifesti e delle concioni di occasione e l'urlio dei galoppini, a un fringuello di passo che si avvicini ad una uccelliera.

Che musica, che schiamazzo, quale armonia! Altro che la *Sinfonia pastorale* di Beethoven, o la *Canzone della foresta*, nel *Sigfrido* di Wagner, ovvero la descrizione sinfonica dell'alba di Nagasaki, nella *Butterfly*.

Dicono che nel canto degli uccelli si rinvenga non soltanto una musica per esprimere scambievolmente amore, dolore, paura, ma anche un vero e proprio linguaggio.

Gli uccelli hanno un linguaggio composto di interiezioni. Un assieme di interiezioni — intendiamoci bene — non può forse dare un linguaggio abbastanza espressivo? Le interiezioni non servono forse ad esprimere con suono più o meno articolato i diversi affetti dell'animo? Le sinfonie degli uccelli non sarebbero forse altrettante canzoni?

Gli uccelli, mercè i segni della voce, si avvisano, si amano, si sfidano, si radunano, si motteggiano. A maggior chiarezza e riprova di quel che dico, ecco qualche esempio. Con un sibilo acuto i fringuelli nel « roccolo », immobilizzandosi, si chetano; s'immobilizzano pure i tordi sui rami, frullano le silvie precipitandosi nel più fitto del bosco. E' chiaro! Quel sibilo annunzia loro la presenza del nemico, il crudele rapace. Se fra loro s'impegna tenzone, gorgheggiano in maniera nuova e strana i pettirossi, le lodole, i passeri. I cardellini, gli stornelli, i passerotti gridano quando s'invitano reciprocamente a convegno. Leggete un po' quello che ha scritto il gran Paolo Savi circa le radunate serotine, prima di coricarsi, degli innumeri e irrequieti passerotti. E' la cosidetta *cicciariata* parlamentare... In Toscana, difatti, si dice che le « passere fanno il Ciarlamento ». Nè si poteva definire meglio il passeraio.

Da noi, fra il Serchio e l'Arno, si chiama passeraio anche il chiacchiericcio delle riunioni femminili. Quando si vedono e si odono — o si odono, pur troppo, anche senza vederle! — quattro o cinque donne che discorrono insieme, viene naturale l'esclamazione: « Senti che po' po' di passeraio! » Indica il passeraio il rumore e qualche volta anco..... l'odore.

Schiamazzano le cingallegre attorno alle ridicole pose della civetta sonnolenta. Mettete un gatto in una gabbia e i fringuelli accorreranno da tutte le parti schernendolo, dileggiandolo con voci insolite, balbeggiandolo con un fischio strano non mai udito..... Sono gli urli della plebe che ha imprigionato il tiranno odiato, il sanguinario rapace.

— Ora crepa tu! — par che gli strillino sul grugno.... E sovra tutta la superficie del globo, possiamo dirlo, echeggiano gli accenti vibranti, appassionati dei maschi canori gareggianti il desiato possesso della femmina adorata.

Io credo sul serio al linguaggio degli uccelli, specialmente poi al linguaggio dei silvani canori. « Essi parlano cantando! », come si dice di Adelina Patti.

***

Queste fiere non sono certo adattate per gli ornitologi, che cercano uccelli rari, ibridismi della specie, casi di albinismo, degenerazioni, e via di seguito. Si tratta soltanto di fiere per uso e pregio degli uccellatori, dei quali alcuni, nel loro genere, sono dei veri e propri artisti. Difatti un buon allevatore di capinere, di merli, di fringuelli, di rosignoli, di rigoli, di cingallegre, di tordi..... mette tanto impegno e tanto ingegno ad allevare uno di questi uccelli al bel canto incantatore della specie quanto ne può mettere il mio illustre amico Giovanni Sgambati a tirar su a Santa Cecilia un bravo pianofortaio o un tenore in disponibilità di servizio a istruire un baritono novellino.

Vi sono, anzi, degli uccelli i quali vengono educati al canto con metodo, dirò così, soltanto strumentale, mediante appositi organini, coi quali s'insegna loro armonia e melodia: e se ne formano dei perfetti contrappuntisti, più assai di quel che non accade nei Conservatori: ad esempio, il ciuffolotto.

L'indole di quest'uccelletto è dolce e obbediente; in poco tempo si addomestica e si affeziona. Se gli si avvicina la persona amata, voi lo vedete saltorellare gaio e contento, dimenando a destra e a sinistra la coda, piegando elegantemente il suo corpo, innalzando e abbassando la testa. Tutto giulivo, modula gaiamente un piccolo verso o, meglio ancora, ne emette uno simile a quello di un forte bacio; pare, insomma, che cerchi tutti i modi per manifestare la sua contentezza. Ha una voce bella, dolce e rotonda, simile a quella di un flautino. Possedendo un orecchio buono e delicato, impara con facilità a ripetere marce, *couplets*, che a lui s'insegnano o fischiando o mediante organini simili a quelli usati per le passere di Canaria.

Gli antichi però erano più bravi di noi nell'insegnamento di taluni canti speciali agli uccelli canori mediante strumenti a corda o a fiato.

***

Perchè l'uccello canta?

La più probabile interpretazione è quella che un uccello canti per innamorare la compagna e procurarle diletto durante le gravi cure dell'in-

cubazione. Ed infatti il maschio canta col più grande trasporto finchè la compagna cova; e termina di cantare quando sgusciano i piccini. Alcune specie cantano quasi tutto l'anno, ma di primavera le loro melodie sono più attraenti, il canto più intenso e più sviluppato, il gorgheggio più modulato.

Deve certo esistere rivalità fra i maschi di date specie, nel senso di cantare più soavemente; le femmine più vaghe e più astute scelgono il miglior cantore, lasciando gli altri a gareggiare per guadagnarsi la simpatia di qualche altra compagna, ovvero anche rimaner celibi. Il canto è l'espressione di un eccesso di energia, di una superflua vitalità. Tutti i buoni cantori hanno colori opachi e ciò conferma questa ipotesi. Gli uccelli che uniscono i colori brillanti delle penne al bel canto melodioso rappresentano la più alta espressione e perfezione nella lotta per l'esistenza, possedendo eccessiva vitalità da consumare: ma sono rari come i merli o le mosche bianche. E' indubitato che il canto è una *fiction*, ovvero una dichiarazione d'amore vera e propria. Sta in fatto che quelle specie nelle quali i maschi non hanno un tal potere musicale da innamorare le femmine, adottano altri sistemi, sia il combattimento, le evoluzioni volatorie, le danze, le lotte, tutti potenti fattori di selezione naturale.

La caccia e l'allevamento degli uccelli canori sono stati sempre la mia passione viva, spiccata, ardente. Non solo mi abbandono volentieri al piacere di decantare quegli esserini che fino dalla mia adolescenza furono per me una sorgente di sensazioni gradite e vivaci ed ai quali tanto, tanto volte dovetti la quiete del mio spirito e la salute del corpo. Ma nemmeno seppi sempre resistere all'invincibile impulso che mi portava a desiderare di fare altrui conoscere le pianure, le montagne, i prati, le ombrose prode sacre a Bacco e a Pomona, le selve, le aurore di primavera e i meriggi invernali, i pleniluni di autunno, il lerare e il calor del sole dietro gli alti monti, la natura insomma che, sì varia, sì animata, sì bella, caratterizza il paese lieto e ridente ove nacqui.

Sicchè, lettori, arrivederci alla fiera dei tordi a Pontedera e a quella delle civette a Montopoli: non mancherò a quelle, come non sono mancato a questa di Empoli.....

Si sa benissimo che gli uccelli sono i primi turisti, i più esperti e i più vagabondi. Furono gli uccelli che insegnarono agli uomini ricchi i benefizi di recarsi al nord l'estate e di cercare il sole del mezzogiorno nell'inverno. Essi furono i pionieri delle stazioni climatiche. Inventarono gli uccelli le residenze estive e le città d'inverno, e Cook, il gran Cook, famoso sovrano di un popolo cosmopolita, monarca di piaceri e delle emozioni, sommo regolatore e registratore e assicuratore delle avventure viaggianti dovrebbe elevar loro un monumento.

Dicono — e dicon bene — che Cristoforo Colombo non fosse altro che un..... colombo viaggiatore.

Carlo Paladini.

Per le vittime del terremoto.

Trentacinquesima lista.

Importo liste precedente	L. 53,525 99
Giacomo Rocca e Famiglia, da San Maurizio Canavese	10 —
R. P. V., brigadiere di finanza a Modane: parte di una multa	1 25
Avv. Eugenio Fano	25 —
Maria Teresa Lendra Giuseppe di Grignasco	20 —
Dal sig. Bescaglia Domenico (raccolta nel Comune di Ancona)	405 10
Pietro Canonica, scultore	100 —
V. Rosso e C.ia	10 —
Dalla signora Clotilde Dallca, quale provento d'una rappresentazione drammatica data da signorine di Demona	65 —
Operai, braccianti e muratori dell'Ufficio tecnico della R. Casa in Pollenzo	69 40
Comune di Agrano	117 15
Rappresentazione del dramma *I tesori di Sengkarcati* pei bersaglieri di Battigliera	4 —
Rossi Nicola da Vallehoux	5 —
I bimbi Giorgio, Lydia e Renata Vaccaro	20 —
T. M., persona di servizio	5 —
N. N., ex-pompiere	1 —
Sigg. Chiantel, Sartoris, Adamo, Manzini, Antonino, Leone, Baravon, Ferrero, Benrafossi, Bianchi, Tetti, Mainero, Romagnolo, Vigliano, Santeò, Moretta, del Riparto tubisti dell'Officina di Porta Nuova	16 —
Dal signor W. E. B. Priestley, sindaco della città di Bradford, a mezzo del sig. G. Toscano di Torino, uno *chèque* di lire sterline cinque; col cambio	125 15
Il Circolo Trentino di Torino, col presidente comm. Giacomo Salvadori	25 —
Personale dell'Officina elettrotecnica e reparto elettricisti della Fabbrica Dora, Società industriale di Alpignano	54 15
Barvetto Agostino, capitano	5 —
Porta Carolina	5 —

Totale L. 50,672.40

***

Pervennero direttamente al Sindaco, senatore Frola, le seguenti oblazioni in denaro:

Comitato Pro Calabria di San Marzano Oliveto, L. 129 50 — Sindaco di Gherio (concorso del Comune e sottoscrizione dei privati), L. 10 — Cassa di risparmio di Pinerolo, L. 500 — Comitato di Castellazzo Bormida, L. 1500 — Comune di Castelletto Monforte, L. 10 — Comitato di Pinasca, L. 15 85 — Comitato di Volpedo (concorso del Comune L. 100; festa da ballo data dalla Società Agricola Operaia, L. 110 25; sottoscrizione, L. 261 05), L. 471 30 — Sindaco di Villanova Solaro (Comune L. 60; Società Agricola Operaia L. 20; sottoscrizione L. 184 15), L. 264 15 — Sindaco di Valenza, 2o versamento (sottoscrizione pubblica), L. 294 10 — Sindaco di Valenza (provento serata di beneficenza al teatro Sociale), L. 400 — Presidente Congregazione di carità di Origlio (provento passeggiata di beneficenza), L. 120 — Lavoranti fabbrica di monoregina della signora Truffa (via Nizza, 145; mezza giornata di lavoro), L. 15 — Sindaco di Monforte d'Alba (provento sottoscrizione pubblica), L. 446 30 — Sindaco di San Germano Chisone (concorso del Comune), L. 25 — Sindaco di San Germano Chisone (provento sottoscrizione pubblica), L. 146 55 Comune e Comitato Pro Calabria di Castagnito, L. 82 35 — Sindaco di Chiusa San Michele (concorso del Comune L. 25; Unione Rurale Cattolica L. 20; Latteria Sociale L. 25), L. 70.

Il totale delle somme versate alla civica Tesoreria a tutt'oggi è di L. 304,186 71.

Pervennero ancora le adesioni al Comitato centrale dei seguenti Comuni: Ura, Cuccaro Monferrato, Castelletto Monforte, Castagnito, Chiusa di San Michele, Grugliasco, Gariglione, Gherio, Monforte di Alba, Origlio, Pinasca, Sarzzano, San Germano Chisone, Volpedo, Varallo Pombia e Villanova Solaro.

Inviarono oblazioni in natura i Comuni di Settimo Torinese, Montegrosso, Rivoli, ed i signori: Brossa Giovanni, Magistrello Rosa, Erminia Brenta Cerruti, Famiglia Rocci, Carena ed altri.

Il nono versamento della STAMPA.

Abbiamo eseguito il nono versamento della STAMPA, *di L. 2000, alla Tesoreria Municipale di Torino, la quale ci ha rilasciata la seguente ricevuta:*

« *Tesoreria Municipale di Torino, N. 295 di Cassa.*

« *Ricevo dalla Direzione del giornale* « LA STAMPA *la somma di lire duemila « come nono versamento delle oblazioni « pervenutele a favore dei danneggiati del « terremoto nelle Calabrie.*

« *Torino, 4 ottobre 1905.*

« IL TESORIERE
« LUIGI DEROSSI ».

A tutt'oggi abbiamo quindi versato alla Tesoreria Municipale di Torino,

Lire 54,500

Arti e Scienze

"La Corsa della Fiaccola,,

Tragedia in 4 atti di PAUL HERVIEU.

Stasera si rappresenta per la prima volta in Italia al nostro teatro Carignano questa tragedia moderna in quattro atti. Crediamo, data l'importanza del nome dell'insigne autore francese e la natura artistica dell'opera sua, di far cosa grata ai lettori premettendo queste notizie sull'argomento.

L'idea e l'argomento della tragedia.

Quando nel 1901 comparve *La course du flambeau*, Paul Hervieu aveva già affermato con *Les Tenailles* e *La loi de l'homme* le solide qualità del suo ingegno e le sue doti poderose di autore drammatico. Il genere e la tendenza del suo Teatro avevano trovato fieri ed implacabili avversari, suscitate vivaci discussioni; ma nell'ammirazione per l'altezza e la nobiltà dell'arte sua si erano pur conciliati gli animi discordi.

Così io credo debba pur accadere tra noi. *La corsa della fiaccola*, che stasera appare per la prima volta su teatro italiano, potrà dispiacere a una parte del pubblico e piacere ad un'altra, potrà trovare opposizioni ed incertezze di giudizi, ma anche se la toccherà, per avventura, la sorte meno felice, non potrà per questo spogliarsi del fascino di poesia, del rigore di pensiero, della grandezza tragica per cui essa, a dispetto d'ogni momentanea impressione rimane realmente una bella e nobile opera di teatro.

La corsa della fiaccola, come i lavori che la precedettero, come *Il dedalo* stesso che la seguì a distanza di pochi anni, dopo la *Théroigne de Méricourt*, continua, quanto al genere e alla fisonomia sua, quella tendenza di idee e di forme di cui l'Hervieu si è fatto nel teatro contemporaneo uno dei più autorevoli sostenitori. Questa tendenza mira a disgiungere nettamente le due forme fondamentali del teatro, la tragedia e la commedia. Dramma, melodramma sono due parole oziose, due forme ibride. La teoria dei romantici sulla fusione dei due generi nel dramma ha fatto il suo tempo: è un errore che conviene distruggere. Il teatro contemporaneo — e varii segni lo attestano — ritorna all'arte classica, canone della quale era l'unità d'impressione. La pittura della vita gaia e la pittura della vita triste; ecco la commedia da una parte, la tragedia dall'altra, ben distinte, senza mescolanze. La separazione netta è fondata su un principio assoluto di realismo. Poichè se è vero che la vita è complicata di gioie e di dolori, di scene liete e di scene tristi, non è men vero che le sensazioni delle une e degli altri non sono in noi simultanee, ma disgiunte... Noi le separiamo: un sentimento violento assorbe il nostro spirito ed esclude ogni altra opposto. L'arte per produrre in noi questa unità di impressione con la maggiore efficacia, deve quindi separare, non fondere gli elementi che possono eccitarla.

Con questo concetto l'Hervieu ritorna al sistema della tragedia antica, e nelle leggi di essa costringe e svolge l'osservazione e il quadro della vita moderna. Uomini moderni, simili a noi sono quelli ch'egli ci presenta nel suo teatro, ma i dolori, le lotte che essi soffrono e combattono sono eterni. Non è più la lotta materiale, temporanea, transitoria di individui, ma il combattimento antico delle passioni, delle idee, delle forze primordiali dell'individuo con le condizioni delle leggi, dei costumi, della società. Su questa lotta l'autore richiama il nostro spirito, eccita la nostra commozione; un elemento comico che vi fosse intruso altererebbe la semplicità, la forza, la grandezza della nostra impressione.

Per questo *La Course du flambeau* è stata chiamata dall'Hervieu: tragedia; e non è questione soltanto di nome, ma di contenuto, poichè essa agita realmente nei quattro atti di cui si compone una lotta di sentimenti e di uomini suscitatrice della più alta e tragica pietà.

***

L'azione incomincia nel salone della signora Fontenais. La vecchia signora vive nella sua casa in compagnia della figlia Sabina Revel, vedova da parecchi anni, giovane ancora, e madre di Maria Giovanna, una fanciulla di diciassett'anni, adorabile per bellezza e candore. Le tre donne rappresentano nella vecchia casa le tre generazioni. Questo trittico di età e questa catena di consanguineità e di affetti reciproci, ricordiamoli come fondamento e punto di partenza. Sono amici di casa il signor Maravon e suo figlio Giacomo. Il padre Maravon, uscito da una famiglia di contadini, con la sua energia, con le qualità del suo cervello s'è innalzato sino al grado della borghesia, ed ora gode dopo trent'anni di servizio nella pubblica istruzione, il suo riposo, senza desiderare, senza ambire di più. Osserva il mondo con occhio filosofico, e vive tra i libri e i pochi amici. Il giovane Giacomo sente in sè il fervore della sua razza uscita dai campi: ma un fervore che lo spinge a toccare un culmine più alto di quello che ha raggiunto il padre. E' la ricchezza, la potenza ch'egli vuole conquistare. Col non largo patrimonio paterno e con l'aiuto di alcuni finanzieri pensa di aprire una grande officina. Il lavoro e la ricchezza: ecco i due fulcri potenti della società moderna.

Giacomo Maravon ama Maria Giovanna: ma l'idillio dei giovani è ancora un segreto per la madre e per la nonna. Maria Giovanna è così bambina ancora! Compie diciassette anni appena. Ma è appunto in questo giorno, compleanno della fanciulla, che i due giovani innamorati hanno deciso di fare la grande confessione. Mentre nel salone passano e si allontanano gli invitati, che l'Hervieu dipinge nei tratti fondamentali con alcune rapidissime scene, Sabina e il padre Maravon discorrono di essi filosoficamente. E come a Sabina pare odiosa la figura di una figlia che, per sfoggiare abiti eleganti, vive egoisticamente del sacrificio quotidiano, della devozione, dei propri genitori, Maravon non è del suo parere. Perchè quella giovane si conforma alla legge della natura che incomincia a chiedere alla madre la carne della sua carne, spesso la sua bellezza, la sua salute, e, nel caso, anche la sua vita stessa per dar vita al fanciullo.

Da quel momento la natura si sforza di spogliare la generazione precedente a vantaggio della nuova. Senza tregua essa domanda agli ascendenti sotto forma di spese, fatiche, ansietà, dolori, sacrifizi, tutte le loro forze vive per equipaggiare ed armare quelli che discendono verso l'avvenire..... Egli stesso, Maravon, non si è spogliato di tutto quanto aveva per creare uno stato al figliuolo? Nell'antica festa ateniese delle « lampadoforie » i cittadini, allineati in una specie di catena, si distanziavano l'uno dall'altro. Il primo accendeva una fiaccola all'altare e correva a trasmetterla al secondo, che la porgeva al terzo, e così via. Ciascuno correva senza voltarsi indietro mai, con un solo scopo, quello di conservare la fiamma, che tuttavia, senza perder tempo, consegnava all'altro. E allora, arrestandosi, stanco, privo della sua fiaccola, altro non vedendo che la fuga lontana della sacra fiamma, egli si accontentava di accompagnarla con gli occhi, con tutta l'ansietà impotente, con tutta l'inutilità dei suoi voti. Platone e Lucrezio hanno voluto riconoscere in questa *Corsa della fiaccola* il simbolo, l'immagine delle generazioni della vita.....

La filosofia di Maravon è l'idea che domina ed attraversa la tragedia, è il dato fondamentale del teorema che l'Hervieu svolge con rigidità geometrica nell'opera sua. La natura è più buona madre che buona figlia. Gli stessi comandamenti del Sinai prescrivono i doveri di aiuto e di amore dei figliuoli verso i genitori: ma non parlano dei doveri dei parenti verso figliuoli. Perchè? Perchè è istintivo, è *naturale* che l'essere ami, protegga, difenda la creatura a cui diede la vita. La riconoscenza figliale non è cosa spontanea: è uno sforzo della civiltà, un fragile saggio di virtù.

— Ma pure — obbietta Sabina — vi sono nel mondo tante eccezioni a questa legge naturale.

Ella stessa, che vive tra una madre e una figlia, sa di amare ugualmente l'una e l'altra; ella darebbe dare la vita per la madre, come la darebbe per la figlia.

— Illusioni! — mormora il filosofo Maravon. — Illusioni di un cuore che vive nell'armonia della famiglia. Non è in questa pace, ma nella violenza delle prove, nel grido disperato strappato alle viscere che la creatura apprende ciò che vale come figlia, e ciò che vale come madre.

La tragedia dell'Hervieu s'incarica di dimostrare questa proposizione.

***

Una profonda, nobile affezione lega da parecchi anni Sabina a Stangy, un'energica figura di lavoratore. Essa è ancora giovane, bella, la vita potrebbe attenderla con nuove gioie nell'unione con l'uomo che stima ed ama, e dal quale è con reverenza adorata. Più volte Stangy le ha offerto il suo nome, il suo amore, le sue ricchezze, ma ella ha costantemente resistito alla dolce seduzione. Ora Stangy ritorna presso di lei e per l'ultima volta le chiede: « Volete essere mia moglie? ». Ma Sabina con tristezza e con fermezza persiste nella sua rinunzia. Ella non può, ella non *deve* accettare, per sua figlia; sua figlia, così giovane ancora, per cui lei è ancora tutto. Che direbbe Maria Giovanna s'ella dividesse l'amore, le cure, l'assistenza tra lei e un altr'uomo! No, finchè la fanciulla ha bisogno di lei, Sabina non può interrompere per proprio egoismo la vita di innocenza e di candore della figlia. Stangy ripartirà dunque definitivamente per l'America, la notte medesima. La povera donna lo saluta dolorosamente: il suo dovere è presso la figliuola. E compie per lei il sacrificio. Nella sera stessa Maria Giovanna, con l'adorabile audacia della sua ingenuità, confessa alla madre il suo amore per Giacomo. La fanciulla pensa dunque ad abbandonarla sì presto! E l'idea del sacrificio poco prima compiuto, le serra la gola con un nodo di lagrime.

Tre anni dopo, Maria Giovanna e Giacomo si sono sposati. Hanno un piccolo nido, si adorano, ma gli affari del giovane volgono alla peggio. La grande officina sta per chiudersi, i banchieri rifiutano ogni soccorso, i creditori sono decisi a dichiarare il fallimento. Occorrerebbero trecentomila lire a Giacomo per salvare il suo nome, il suo onore, il suo lavoro, ma tutti glie le hanno negate.

Non rimane più che una speranza: la nonna, la signora Fontenais. All'annunzio della vicina catastrofe, Sabina accorre con lei presso i giovani sposi; ma la signora Fontenais rifiuta anch'essa di sborsare la somma necessaria. Sabina implora con il calore disperato di un cuore di madre, ma la nonna non si arrende. Essa non vuole ripetere la follia di buon cuore del marito, che s'è spogliato già in vita, per i cattivi affari del genero, di oltre mezzo milione. D'altra parte un giuramento fatto al marito in punto di morte le impedisce di distrarre qualsiasi somma dal patrimonio che le è rimasto, le vieta di prestare alcuna firma. Ogni speranza è quindi svanita. Maria Giovanna pensa però che vi è ancora una salvezza, forse. Perchè la mamma non si rivolge a Stangy, che le ha dimostrato altra volta tanta amicizia? Stangy è ricco, e non potrebbe negare il soccorso. La dignità, la fierezza di Sabina si rivoltano da prima contro questo pensiero. Maria Giovanna insiste: nelle sue parole è come un rimprovero per l'ostinatezza di Sabina; che importa alla giovane donna se per salvare lo sposo deve ferire e calpestare la dignità e il sentimento della madre? E Sabina, angosciata, ma pronta al nuovo sacrificio per la figlia, scrive a Stangy l'invocazione di un aiuto che le brucia l'anima. Il suo dovere di madre è ancora una volta compiuto. Per la figlia ella ha sentito persino nel cuore turbarsi il sentimento di devozione che l'ha legata sinora alla madre.

***

Stangy non risponde. Siamo al terzo atto: qui la graduata dimostrazione della tesi fondamentale si svolge con più tragico soffio dagli uomini e dalle cose. Giacomo Maravon è fallito.

Maria Giovanna per il terribile colpo, ammalata è sotto la minaccia di una lenta consunzione. La nonna le ha negato il soccorso, ha però aperto la porta della sua casa ai due giovani. Ma Giacomo è disonorato, potrebbe riabilitarsi quando fosse in grado di offrire ai creditori per un concordato centomila lire. Ma dove trovarli? La signora Fontenais è ferma nel suo diniego. Per la casa una volta tranquilla, nella sua armonia domestica, il conflitto dei sentimenti famigliari con le necessità materiali imperversa con tragica furia.

Per amore dello sposo Maria Giovanna sente quasi chiuso il suo cuore all'affetto per la madre, per la tenerezza immensa verso la figlia. Sabina giunge con disperazione a pensare una salvezza dalla morte della vecchia mamma..... E per trovare quella somma che ridarà l'onore al genero e la salute alla figlia, ella compie l'estremo sacrificio della sua devozione figliale e della propria dignità, ricorre al furto, sottraendo dallo scrigno della madre tre obbligazioni, falsificando la firma della signora Fontenais. Ma anche questo è inutile, poichè l'uomo d'affari a cui si è rivolta per vendere i titoli si accorge del falso, e per pietà soltanto non la denunzia. Ah, che terribile angoscia lacera l'anima della poveretta al racconto del suo disperato colpevole tentativo!

E giunge l'ultimo dilemma a torturare il suo cuore diviso tra la madre e la figlia.

Il dottore indica come unico mezzo, per salvare Maria Giovanna dalla triste fine che l'attende, un soggiorno alpino, nell'Engadina, ma aggiunge nel tempo stesso che se il soggiorno può essere utile alla fanciulla, sarebbe assolutamente pericoloso per la vecchia nonna, già malata di cuore. Egli stesso non osa rivelare alla signora Fontenais la condizione sua, per timore di una crisi, che potrebbe essere letale. Bisogna quindi impedire che la vecchia accompagni Maria Giovanna. Ma la nonna non vuol rimaner sola se Sabina accompagna la figlia, ed esige che essa stia con lei, o che entrambe partano con Maria Giovanna. E, dopo una terribile lotta, Sabina, che non si può staccare dalla giovane malata, preferisce condurre con sè la madre contro un pericolo di morte.

Al quarto atto, in un *hôtel* dell'Engadina, Sabina incontra Stangy, che da parecchio tempo ha lasciato l'America. Per questo egli non ha ricevuto la lettera di lei, che invocava il suo aiuto. L'incontro di Stangy con Sabina è pieno di tristezza. Ora egli è ammogliato, ha perduto anche un bambino, il solo che abbia avuto. Ma è disposto a portare il suo aiuto al Maravon, gli offre, di più, un posto nella sua azienda in America. Maria Giovanna è pronta a seguirlo, anche oltre Oceano. L'amore per il marito non deve forse passare avanti a quello per la madre? « Che necessità vi è di partire per l'America? — le domanda Sabina. — Non vi è forse a Parigi mezzo di rifarsi per tuo marito? » Ma è inutile. Sabina comprende ora la legge della natura. « Tu non m'ami — dice alla figlia. — Si ama ciò che si preferisce. Io ti ho preferito a tutto; ma tu sei pronta a dimenticare la madre per il marito. »

Maria Anna non si arrende. Partirà. Nella sconvolta solitudine dell'anima, Sabina si trova in faccia alla madre. Ai suoi singhiozzi la vecchia signora Fontenais, in preda a violenta emozione, è disposta ora a tutto, anche a concedere l'aiuto che prima negava, purchè Maria Giovanna resti per la gioia e l'amore di Sabina. Anche in lei ora la tenerezza materna risorge trionfante. Sabina si prosterna a lei: una sola ormai le rimane, essa: la madre, la madre per cui fu un mostro. Ma nell'impeto della tenerezza la signora Fontenais vacilla ad un tratto: la crisi del cuore, acuita dalla montagna, la sorprende più terribile e fulminea e la fa cader morta dinanzi a Sabina. Esterrefatta, la povera donna tenta soccorrerla, è inutile: è la morte. « Ah! — prorompe essa in un tragico grido disperato: — per mia figlia io ho ucciso mia madre. » La teoria del filosofo Maravon ha avuto dunque la sua dimostrazione.

***

Tale, riassunta nelle grandi linee del suo tema fondamentale, la tragedia dell'Hervieu. Opera vigorosa di arte e di pensiero. Tragedia tetra, chiusa, serrata nei suoi termini, precisa e lucida nella sua sistemazione rigidamente logica e geometrica. Il pubblico la giudicherà stasera. E noi la discuteremo domani brevemente nella « portata » della sua tesi morale e sociale, e nel risultato della sua conformazione scenica.

al.

SPORT

Avvenimenti Torinesi.

I Campionati ciclistici d'Italia.

Stasera si chiuderanno le iscrizioni per le gare del Campionato ciclistico e motociclistico italiano, che avranno luogo domenica, 8. Le iscrizioni per le gare del 15 si chiuderanno invece il 12.

Un grande avvenimento ciclo-motociclistico sta dunque per registrare la cronaca sportiva torinese. Alle gare che si svolgeranno al Motovelodromo Umberto I hanno aderito tutti i nostri migliori dilettanti e professionisti che oggi ancora restano a rappresentare lo sport ciclistico italiano. Il titolo di campione ha demandato anche i più restii a venire nella capitale piemontese, invitati dall'Unione Velocipedistica Italiana di Alessandria e dal Moto-Club di Torino, organizzatori dei Campionati.

Ecco le iscrizioni già pervenute:

Campionato dilettanti ciclistico di velocità. — Inscritti: Sigg. Della Ferrera, Baudacco, Uberti, di Torino; Grugna II, Adriani, Pelucca, Alis, Bezzar, Fertaudo, Dall'Orzo, Ferretta, di Genova; Albericci, Gatenzini, di Milano; Verri, di Mantova; Mascetti, di Cremona; Palazzoli, di Bologna.

Campionato professionisti ciclistico di velocità. — Inscritti: Sigg. Messori, proveniente da Lisbona; fratelli Catapezzi, da Parigi; Del Rosso e Gardellin, pure da Parigi; Ferrari, da Mantova: i quali tutti entreranno in lotta con i torinesi Granaglia e Cerrato.

Campionato ciclistico di resistenza dilettanti. — Inscritti: Mascetti, di Cremona; Canlolo, di Torino; Rara di Torino; Verri, di Mantova.

Campionato ciclistico di resistenza professionisti. — Inscritti: Gerbi, di Asti; Ponzio, di Torino; Marietti e Mori, di Cremona, i quali con questa gara passeranno professionisti, e Giuppone, di Torino.

Campionato di velocità motociclette. — Inscritti: Riva, di Firenze; Monasterolo, di Torino; Reale, di Torino; Maffeis, di Milano; Dei, di Milano: tutti con macchine della forza di 10 cavalli.

Campionato motociclette turisti. — Inscritti: Fecglaz, Reale, Riva, di Torino; Anelli, di Pavia; Rebuffo, Rigat, di Torino; Zucchi, di Milano.

***

Si è costituita in Torino una nuova Società sportiva che prende il nome di *Club Sport Rebus*.

— Il Club Sport *Iris* indice per domenica, 15, una gara ciclistica di due chilometri sulla salita di Pino Torinese, riservata a coloro che mai vinsero primi, secondi e terzi premi in gare libere a tutti. Premi in medaglie d'oro, vermeille ed argento. Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale, via Montevecchio, 52, fino alle ore 22 del 14 ottobre.

— Per domenica, 8 ottobre, ore 8, sarà indetta dal Club Sport Atalanta una gara ciclistica riservata a quelli che non vinsero mai primi premi in qualsiasi gara.

Percorso: Torino-Barriera d'Orbassano-Orbassano e ritorno (Km. 28); tempo massimo minuti 50.

Premi in medaglie d'oro, vermeil ed argento.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale (corso Re Umberto, 74), dalle 20 alle 22, e si chiuderanno irrevocabilmente sabato, 7, alle ore 22.

AUTOMOBILISMO.

Il viaggio della Regina Margherita in Olanda.

Ci telegrafano da Leeuwarden, 4, ore 16:

Proveniente da Zwolle, è giunta in automobile la regina Margherita, ossequiata dalle Autorità. Tutti sono ammirati del coraggio della Regina, la quale ha da ieri intrapreso il viaggio in Frisia.

Ieri ha pernottato a Zwolle ed oggi ha percorso il tratto che separa la nostra città da quel paese. Furono percorsi circa 70 Km. di assoluto deserto. Le strade ovunque pessime.

Il Governo ha preso grandi precauzioni per garantire la sicurezza di Sua Maestà. L'automobile della Regina è guidato dal cav. Ettore Cariolato.

Un'Esposizione a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 4, ore 21:

In occasione dell'Esposizione coloniale, dal 25 aprile al 25 maggio si terrà qui una Esposizione internazionale di automobili.

L'arrivo degli sportsmen italiani a New York per la Coppa Wanderbilt.

Ci telegrafano da New York, 4, ore 15:

Sono sbarcati stamane in ottima salute gli sportsmen torinesi signori cav. Agnelli, dott. Weilschott, il conte Di Geppello ed il cav. Scarfiotti. Tutti i concorrenti seguitano a provare il percorso, e si prevede che la lotta del 14 sarà delle più accanite.

Un Grande Concorso turistico in America.

Ci telegrafano da New York, 4, ore 20:

Il New York Motor Club organizza per il giorno 25 corrente un grande concorso al percorso da New York a Filadelfia e ritorno (Km. 1100). Le vetture saranno divise in cinque categorie, a seconda del valore di ciascuna.

I risultati saranno basati sul costo della benzina consumata, in ragione delle persone trasportate da ciascuna vettura ed il prezzo della spesa ferroviaria per compiere lo stesso percorso.

Il nuovo accumulatore Edison.

Il nuovo accumulatore consisterebbe in un piccolo apparecchio, formato di una cassetta di ferro contenente delle placche alternativamente di nichel e di ferro (in sostituzione delle placche di piombo, sin ora comunemente usate), che bagnano in una soluzione di potassa.

Stando ai calcoli di Edison, l'energia fornita da questo nuovo accumulatore darebbe un risparmio di spesa del 33 0/0 sul costo medio del cavallo-vapore. Con questo apparecchio si può ottenere che un automobile della velocità di venti miglia all'ora percorra un cammino di sei ed anche di sette ore senza alcun bisogno di ricaricamento.

CICLISMO.

Contenet a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 24:

E' giunto dalla Germania il corridore Contenet, il quale parteciperà il 15 corrente al *match* contro Bruni, Walthour e Simar, che avrà luogo al Velodromo del Parco dei Principi.

GINNASTICA.

Il convegno cattolico a Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

Sono giunti in Roma numerosi ginnasti ciclisti ed altre persone, che si dedicano allo *sport* per partecipare alle gare sportive del Vaticano. Si notano molti stranieri.

AEREONAUTICA.

I progetti della signora Du Gast. Da Madrid a Tolone in pallone.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22.50:

A giorni la signora Du Gast si recherà a Madrid, di dove ripartirà, diretta a Tolone, a bordo del pallone del signor Capazza. La partenza avrà luogo alla presenza di Loubet e del re Alfonso.

PODISMO.

Il record mondiale di marcia.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23:

Informano da Londra che il campione inglese ha percorso in un'ora di marcia Km. 11, m. 275; ciò che batte il *record* già tenuto dal professionista Meagher di 200 metri.

A proposito di « Delitto o disgrazia ».

Non è a San Lorenzo, come per errore pubblicammo ieri, ma a Ghislarengo che avvenne il misterioso fatto per cui fu arrestata una figlia sotto la tremenda imputazione di aver tentato di avvelenare la madre.

Un possidente massacrato a colpi di bastone

Ci scrivono da Brescia, 3:

Il possidente Palacchi Giovanni, di Oriano, distante da Brescia pochi chilometri, ieri sera transitava per una viuzza oscura e deserta, diretto alla sua abitazione, quando si vide improvvisamente sbarrato il passo da due sconosciuti, i quali, senza profferire parola, lo tempestarono di legnate, non smettendo dall'orribile brutalità se non quando videro il disgraziato cadere morto e tutto insanguinato a terra. Si allontanarono quindi precipitosamente.

Pochi istanti dopo il povero Palacchi, rinvenuto, potè trascinarsi carponi alla sua vicina abitazione, dove fu trovato morto al mattino successivo.

Quali autori del delitto vennero arrestati due brutti figuri del luogo. Pare che il movente del truce misfatto sia quello di una vendetta.

CRONACA

Cinque borghesi arrestati per propaganda sovversiva nell'esercito.

L'audace fuga del rivoluzionario Nanni.

Alcuni giorni fa abbiamo data brevemente la notizia, pervenutaci da fonte riservatissima, dell'arresto di venti soldati della nostra guarnigione, scoperti in possesso di documenti comprovanti il principio di un'azione sovversiva ed antimilitarista nell'esercito.

Avremmo potuto fin d'allora corredare la breve notizia con maggiori particolari, ma ci siamo trattenuti dal farlo per timore di intralciare con qualche indiscrezione l'inchiesta che le Autorità militare e politica avevano già sinceramente iniziata nell'intento non solo di soffocare i primi germi di sovversivismo manifestatisi nelle file di due reggimenti della guarnigione ma di risalire alla fonte dell'antipatriottico movimento e arrestare, se fosse stato possibile, i responsabili.

Oggi però possiamo, almeno in parte, svestirci della volontaria riserva che ci eravamo allora imposta, e dire qualche cosa di più intorno alla deplorevolissima opera di disgregamento che alcuni sciagurati cittadini, indegni di tal nome, avevano iniziato nelle file dell'esercito.

Ed ecco, a larghe linee, come stanno i fatti:

Già da alcuni mesi un gruppo di giovanotti appartenenti all'ala più avanzata dei giovani socialisti, aveva presa l'iniziativa di un movimento tendente a seminare principii sovversivi fra i soldati già sotto le armi e fra i coscritti in attesa di chiamata, allo scopo di indurre gli uni a farsi centro di azione antimilitarista fra i compagni d'arme e di persuadere gli altri a non rispondere alla chiamata di servizio.

A questo intento i promotori dello sciagurato movimento avevano indetti notoriamente parecchi Comizi privati nelle sale dei Circoli cosidetti educativi, specialmente della periferia.

Per la verità giova dire che gli intervenuti a queste riunioni non furono mai molti. Però le Autorità politica e militare, che naturalmente già avevano rivolta la loro attenzione su queste congreghe quasi segrete, poterono rilevare che fra coloro che in esse convenivano vi erano pure dei soldati vestiti in borghese.

Attorno a costoro fu allora stretta una più assidua vigilanza, e fu allora che si scoprì il filo giusto della matassa che condusse all'arresto dei venti soldati di cui abbiamo fatto cenno nella nostra prima notizia.

Delle responsabilità spettanti a questi militari fu naturalmente giudice l'Autorità militare la quale prese già provvedimenti.

L'Autorità politica, per parte sua, giovandosi dei documenti trovati in possesso dei soldati, volle, come abbiamo detto, risalire alle fonti del movimento e mettere in piena luce l'opera di coloro che, fuori delle file dell'esercito, credevano forse di sfuggire a tutte le responsabilità.

E l'inchiesta a tale scopo avviata assodò che a capo del movimento erano sei giovanotti, fra cui i notissimi avv. Polledro e Nanni, delle cui gesta sovversive più volte abbiamo dovuto occuparci.

Contro costoro l'Autorità spiccò ieri ordine d'arresto, che fu eseguito nelle prime ore del mattino. Uno però di essi, il Nanni, il quale evidentemente aveva subodorato il pericolo, non si lasciò cogliere, e finora almeno le guardie non sono riuscite a scoprirne le tracce.

Diremo in seguito come il Nanni riuscì a fuggire.

Gli altri cinque suoi compagni invece, fra cui il Polledro, sono stati fermati in tempo e già si trovano in carcere.

Eccone i nomi. Essi sono: Ernesto Oldani, d'anni 24, stipettaio, da Spezia, abitante in via Artisti, 13; Alfredo Polledro, d'anni 21, dottore in legge, da Torino; Saverio D'Alberto, d'anni 27, calzolaio, abitante in via Belleria, 27; Mario Birolo, d'anni 20, commesso, abitante in via San Donato, 54; Dario Segre, di anni 26, studente, da Moncalieri, abitante in corso Firenze, 61.

Sembra che l'accusa che l'Autorità eleva contro tutti gli arrestati sia appoggiata a documenti ed a testimonianze assai compromettenti, specialmente per il Nanni.

Essa poi si basa sugli articoli 154, 126, 246 e 247 del Codice penale. L'art. 154 riguarda la minaccia e la violenza per costringere alcuno a fare o ad omettere qualche cosa; il 126 si riferisce al pubblico vilipendio delle istituzioni costituzionali dello Stato; il 246 contempla il caso di istigazione a commettere un reato; infine l'art. 247 riguarda l'apologia di fatti che la legge prevede come delitti, l'incitamento alla disobbedienza della legge o all'odio fra le classi sociali.

I cinque arresti, come dicemmo, furono operati ieri mattina da funzionari di pubblica sicurezza, accompagnati da agenti e da carabinieri.

Ed ecco ora i particolari dell'audace fuga del rivoluzionario Nanni.

Egli abitava in via Legnano. Incaricato del suo arresto fu uno dei funzionari che più specialmente sono addetti al servizio politico.

Il delegato verso le 7 si recò alla casa del Nanni, e salì al suo alloggio, invitandolo a seguirlo in Questura, dove il comm. Gervasi aveva a fargli alcune comunicazioni.

Il Nanni si vestì, senza dimostrarsi preoccupato, e tenne dietro al funzionario. Quando fu in istrada egli scorse però quattro agenti ed altrettanti carabinieri, ed allora, da persona pratica nella faccenda, intuì che un pericolo esisteva per la sua libertà da poco tempo ricuperata.

Il Nanni tuttavia si sforzò a non lasciar trapelare il suo timore. Egli finse di zoppicare, ed al funzionario, che gli stava daccanto, disse sorridendo:

— Sarà forse meglio prendere una vettura, perchè ho male ad un piede, e non resisterei a camminare fino alla Questura.

Il delegato annuì; ma il Nanni cambiò ancora parere, e disse che, per economia, si poteva usufruire della tranvia elettrica che passa sul corso Re Umberto, all'angolo di via Legnano, e su al attraversare piazza San Carlo. Anche in questo il funzionario non trovò a ridire. Scortati e preceduti ad una certa distanza dalle guardie e dai carabinieri, il Nanni, zoppicante, ed il suo angelo custode si recarono a prendere la tranvia. Il funzionario credendo, come altra volta era accaduto, che il Nanni lo seguisse in Questura, senza sospetto alcuno licenziò gli agenti, ordinando ad uno solo di essi di salire in tranvia.

Ma il giovane rivoluzionario non aveva proprio in mente di cadere nelle mani della Polizia. Mentre il carrozzone elettrico correva ad una velocità media, il Nanni, che stava, col funzionario, sulla piattaforma posteriore, con grande agilità spiccò un salto, scavalcò il cancelletto e se la diede a gambe con la velocità di un capriolo.

Il delegato rimase assai male, e si trovò nell'incapacità di rincorrere l'audace Nanni, che in breve scomparve.

A proposito di costui giova rilevare che circa due anni fa fece delle « pratiche » assai attive per poter essere arrolato fra gli allievi sott'ufficiali.

Siccome però già fin d'allora egli era ben noto per la sua azione sovversiva, l'arrolamento gli fu rifiutato, e così non potè entrare nelle file dell'esercito, ove egli sperava di effettuare intendimenti di propaganda antimilitarista.

***

Ecco ancora qualche altro particolare:

La relazione personale fra gli arrestati ed i militari trovati in possesso di documenti compromettenti fu fatta a mezzo dei dirigenti di un Circolo socialista non di Torino, a cui appartenevano i militari stessi prima di essere irreggimentati.

A quanto ci fu dato sapere, sembra che il Polledro e compagnia abbiano avuto anche dei collaboratori fra altri compagni non appartenenti al gruppo giovanile; ma finora l'Autorità non ha creduto di prendere alcun provvedimento verso costoro, nella speranza forse di poter meglio stabilire la consistenza della responsabilità che ad essi spetta.

Fra le voci che corrono in città, è pure quella che i socialisti abbiano deliberato di promuovere una manifestazione pubblica di protesta per le punizioni disciplinari inflitte ai soldati.

Noi non prestiamo alcuna fede a questa voce, ma la Questura, a quanto sembra, ha prestato attenzione, poichè ha sollecitato l'invio di rinforzi, che sono infatti giunti fin da ieri (75 guardie).

Noi vorremmo domandare a coloro i quali cercano con tanta caparbietà di scuotere le compagini saldo del nostro esercito, se hanno una visione chiara delle conseguenze a cui condurrebbe l'opera loro, e se è chiara in essi la coscienza dei loro atti.

Poichè si può anche essere socialista, ma se lo si è in buona fede, non si possono negare alcune circostanze storiche, che rendono indispensabile un esercito forte.

Viviamo in un momento in cui tutti gli Stati si armano. L'Italia non ha nessuna velleità di conquista: ma ha il dovere di non lasciarsi conquistare da nessun altro Stato in una futura e non improbabile convulsione europea.

Si può anche essere internazionalisti, ma in buona fede non lo si può essere che quando tutti i popoli siano fratelli, quando siano caduti tutti i forti che minacciano da ogni parte le nostre frontiere, quando l'evoluzione dei costumi abbia cancellato, se lo potrà e se lo saprà, ogni tendenza di conquista di un popolo più forte su un altro più debole.

Ma fino a questo punto disarmare, quando, per non citare che uno Stato, l'Austria arma alla nostra frontiera, non solo è anti-patriottico, ma anche per quelli che credono poter far a meno di questi dolcissimi sentimenti, è anticivile. Anti-civile, e l'ha spiegato bene nella, nella sua arringa al processo Murri, l'on. Ferri, quando ha inneggiato all'esercito sardo, che nei campi di Novara, di Solferino, ha combattuto per darci una patria, perchè senza di essa — diceva l'on. Ferri — non potremmo avere oggi gli orizzonti più vasti dell'umanità. Dal che si può dedurre che, perdendo la nostra nazionalità, ci allontaneremmo dai più vasti orizzonti.

Disgregare l'esercito, che deve essere forte, perchè la sua missione, in un conflitto con uno Stato estero, è di combattere, e possibilmente di vincere, è rendere improduttivi i milioni di spese, che altrimenti sarebbero produttivissimo perchè ci danno la coscienza della sicurezza.

I socialisti tedeschi, i socialisti francesi hanno ben altra coscienza dei loro doveri verso il paese. In Francia essi non attaccano mai l'esercito, e Millerand, quando era ministro, ha più di una volta inneggiato dalla tribuna parlamentare un inno ai soldati ed ai generali.

I socialisti tedeschi, ancora recentemente nel Congresso di Jena, hanno approvato un ordine del giorno, nel quale si affermava che occorreva dovere essere il diritto al voto agli operai, perchè essi, come tutti gli altri, erano chiamati a compiere il loro dovere sotto le armi.

Dunque, o in repubblica come in Francia, o in monarchia parlamentare come in Inghilterra, o in monarchia costituzionale come in Germania, nell'Europa o nell'Asia, nel Giappone come in Isvizzera, tutti hanno compreso e comprendono la funzione che ha l'esercito in questo momento di fronte all'estero.

E i socialisti tedeschi hanno riconosciuto in pieno Reichstag che dietro le corazzate di Guglielmo II si incanalava il commercio mondiale della nuova Germania.

E i nostri socialisti? Credono proprio che il programma per un partito dell'avvenire possa consistere tutto nella negazione e nella distruzione? Ma questo è un programma di impotenza, di ruine.

Ben altro aspetta il proletariato!

Vi sono mille problemi da studiare e da risolvere, da quello doganale a quello sulle imposte: da quello del controllo sul come si spenda il pubblico denaro, alla ricostruzione dell'azienda ferroviaria. Creiamo, non distruggiamo, sempre, tutto.

Ma obbietteranno i sovversivi anti-militaristi: « Voi volete l'esercito forte per l'interno, non per l'estero. » E noi risponderemo sinceramente: « Sì, anche per l'interno, perchè sempre l'esercito ha funzione di civiltà. »

Dal giorno in cui una politica liberale, accettata da tutti, ha conchiuso che nelle gare economiche l'esercito deve rimanere assolutamente estraneo, esso, lo ripetiamo, all'estero come all'interno ha missione di civiltà.

E' l'unità più forte, attorno a cui si schierano i cittadini quando una qualsiasi sventura colpisce la patria: siano inondazioni, sia il terremoto, sia il colera.

E' l'esercito che accorre, benedetto e festeggiato dai poveri e dai colpiti del destino: è la nazione, nella sua gioventù, che accorre presso i fratelli sventurati. E ancora e sempre l'esercito compie opera di civiltà quando impedisce che lo Stato cada in convulsioni anarchiche, dalle quali nessun ceto di persone, nessuna classe sociale potrebbe averne un vantaggio.

Chi avrebbe guadagnato se nel 1898, se nel 1904, Milano, per esempio, fosse caduta nelle mani di Bracciolarghe? Il proletariato? Ma in meno di un mese, ricchi e poveri, si sarebbe morti tutti di fame, e nella convulsione anarchica gli operai avrebbero sofferto più di tutti gli altri. E chi potrebbe proteggere gli operai

se domani una pazzia reazionaria invadesse la classe borghese e scendesse in piazza a combattere il proletariato? Chi salverebbe dalla guerra civile, che ne scoppierebbe come logica conseguenza?

Ma le dicano una buona volta per chi e per quale scopo questi sovversivi crokano di lavorare quando cercano di minare l'esercito!

Essi lavorano contro se stessi, prima ed innanzi tutto, perchè nessuno li salverebbe dall'ira del popolo: contro la civiltà, che si differenzia dalla barbarie appunto per il libero svolgimento di tutte le attività, e il rispetto imposto di tutti i diritti.

Non lavoriamo per lo straniero, noi italiani: non lavoriamo per la barbarie, noi uomini civili.

E lasciamo l'esercito alla sua alta missione all'estero e all'interno: studiamo anzi di migliorarlo, di renderlo più pronto, più adatto allo scopo. Tutte le classi hanno interesse che industria, commercio, attività economiche ed intellettuali si sviluppino pacificamente. E, più di tutte, il proletariato.

Esso vive meglio in Inghilterra, perchè è la prima Potenza navale del mondo; meglio in Germania, che è la prima Potenza militare di d'Europa, che non nelle altre nazioni.

Edifichiamo: non distruggiamo!

La morte del pittore Gilardi

Ci giunge da Campertogno Sesia una dolorosa notizia: iermattina spirava in quel suo paese natìo il pittore Pier Celestino Gilardi.

Il nome di Pier Celestino Gilardi non ha bisogno di illustrazioni. Da trentatrè anni professore di pittura nella nostra Accademia Albertina di Belle Arti, egli non solo si era conquistato l'affetto dei colleghi e degli allievi per il suo valore di artista e per la sua profonda bontà, ma era divenuto popolare fin da quando, nel 1884, aveva riportato un trionfo all'Esposizione Nazionale di Belle Arti col quadro: *Hodie tibi, cras mihi*, ora al nostro Museo Civico.

Ognuno ricorda il successo clamoroso di quella tela, nella quale le figure cadenti dei reclusi del nostro Ospizio di Carità biascicanti le preghiere dinanzi alla bara di un collega, nella penombra di una chiesa, erano felicemente evocate.

Quel quadro fortunato è un indice tipico dell'opera del Gilardi, modesta di toni, ma spesso felicemente arguta, onesta e coscienziosa di tecnica. Tra le molte altre opere sue, ricorderemo: *Presentazione ufficiale*, *Frivolità*, *Il giuoco della morra*, *Dopo la questua*, *Farfalla presa*, *Ultimo fiore*, *Meglio pesci che rape*, *Primo amore*, *arte poi*, e quello *Sbadataccio*, il ragazzo che ha rovesciato l'incensiere e a cui il prete tira l'orecchio: piccola tela, pure al nostro Museo Civico, che è una delle sue migliori per felice umorismo e spiritosa pittura.

Se il Gilardi prediligeva il quadro di genere, non era meno valente nel ritratto, e molte delle nostre famiglie signorili ospitano opere sue, immagini fedeli del ritrattato, dipinte con una minuziosa cura e con una delicatezza di pennello oggi pur troppo rarissime.

Il Gilardi era da lungo tempo ammalato. Anni sono ebbe a soffrire un insulto apoplettico. Parve che la sua robusta natura di montanaro dovesse trionfare del male. Vinta la paralisi, riacquistò l'uso della mano e continuò a dipingere ed a curare [illegible] la sua scuola, ma non si riebbe mai completamente. Aveva sessantott'anni.

La sua morte è un lutto per la Valsesia, che vivamente si onorava di questo suo figlio, e per l'arte piemontese, che in questi ultimi anni ha sofferto tante dolorose perdite.

I funebri avranno luogo domani, venerdì. La R. Accademia Albertina vi sarà rappresentata da prof. L. Belli.

L'arresto d'un rapinatore.

Ieri mattina, alle ore 3, all'angolo di via Nizza e via Campana, il [illegible] Enrico Borio fu aggredito da un individuo aitante e robusto, il quale lo derubò di quattro lire, intimandogli pena di starsene quieto e zitto. Il Borio invece si affrettò ad avvertire la Polizia, e poco dopo due agenti, messisi alla ricerca del rapinatore, riuscirono a identificarlo e trarlo in arresto. Si tratta di un certo Felice Simone, d'anni 23, abitante in via Calvo, N. 4.

I ladri in visita.

I soliti misteriosi cavalieri del grimaldello riuscirono ad introdursi di nottetempo nella trattoria del signor Filippo Conche, in corso Sommeiller, 10, e dal cassetto del banco rubarono 19 lire in biglietti e metallo monetato.

Per aver rubata una bicicletta.

Carlo Angelo Castiglione, di 16 anni, fu tratto in arresto sotto l'imputazione di essersi appropriata una bicicletta, che egli aveva avuto a nolo dal meccanico Giovanni Bertas..., che ha laboratorio in via Principi d'Acaja, N. 41.

L'urto del giorno

In corso Siccardi, angolo via Cernaia, si urtarono il carrozzone tranviario, N. 13, della S. A. T. (linea Barriera Nizza-Madonna Campagna), manovrato da Giovanni Ghione, ed un carro-tomagnone, condotto da Ignazio Valenza. In conseguenza la sola tranvia riportò avarie.

Non potendo stabilire a chi dei due spettasse la responsabilità, una guardia municipale fece cambiare le generalità.

Una baruffa.

L'altra notte, al tocco, davanti alla casa N. 123 di via Nizza, avvenne una baruffa, per motivi di interesse, fra certi Mario Saverini, d'anni 25, Lorenzo Masera, d'anni 32, Pietro Bianco, d'anni 25 e Bianco Francesco, d'anni 25.

Furono scambiati pugni e calci, ed a questione liquidata, il solo Saverini si recò all'Ospedale Regina Margherita, ove fu medicato di graffiature al viso, giudicate guaribili in otto giorni.

I vigili del fuoco.

I pompieri della Sezione III (Vanchiglia), accorsero a prestare l'opera loro nella casa N. 15 di via Guastalla, ove in una sala di cucina erasi incendiata la tubazione. In mezz'ora il fuoco venne spento, senza altre conseguenze.

Le guardie municipali prestarono servizio d'ordine.

Al San Giovanni.

L'operaio Giovanni Gilardi, di 37 anni, abitante nella strada di *Francia*, N. 522, fu medicato di una grave ferita alla mano destra, riportata mentre lavorava all'Arsenale di Costruzione. Guarirà in 25 giorni.

— Il panattiere Pietro Rovetti, di 16 anni, abitante nella borgata di corso Giacomo Bianco, in via Stampatori, 14, venne a litigio col principale, e da questi si buscò una bastonata al capo. I medici del San Giovanni lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

— Il muratore Domenico Schiavo, di 41 anni, mentre lavorava al Cotonificio Bass, si lasciò cogliere la mano sinistra fra i raggi d'una ruota, e riportò una ferita guaribile in 25 giorni.

— Sul ponte Mosca, il bambino Gio. Battista Najon, d'anni 4, fu investito e gettato a terra dal ciclista Lidio Prodonumo, d'anni 13, riportando una leggera contusione alla guancia destra e una abrasione al ginocchio destro. Una guardia municipale ed il padre lo fecero medicare all'ospedale di San Giovanni, ove venne giudicato guaribile in cinque giorni. Il padre disse che nulla pretendeva dal ciclista.

Il ragazzino Giulio Chiatva, d'anni 6, abitante in corso Cairoli, 27, fu colpito da una pietra al capo e riportò una lesione che i sanitari del San Giovanni giudicarono guaribile in dieci giorni.

— Nello stesso Ospedale fu medicato il bimbo Angelo Gilardi, di mesi 18, il quale, in seguito a caduta su un recipiente pieno di caffè bollente, riportò delle scottature all'addome, giudicate guaribili in venti giorni.

Le guardie samaritane.

Gli agenti municipali fecero medicare all'ospedale Maria Vittoria il muratore Rinaldo Saporito, di anni 30, che in corso Principe Oddone, nella bicicletta che montava, andò ad urtare contro una carro, cagionandosi lo spostamento del muscolo del braccio sinistro.

Prestarono soccorso ed assistenza al meccanico Francesco Bianco, d'anni 21, che abitava, era stato sorpreso da accesso nervoso nanti la casa N. 4 di via Calvo; ed al cimentatore Felice Magnano, colto da improvviso malore mentre transitava per via Milano presso la piazza Palazzo di Città.

Incendio in un fienile.

Ieri, verso le ore 14.30, per ignota causa, si manifestò il fuoco in un fienile delle cascine Sanuia, via alla Madonna di Campagna, di proprietà del signor Masserano Michele. Certo Rima Michele corse subito avviso alle guardie locali, le quali accorsero subito dopo con una pompa. Cercaro pure in seguito i pompieri della Fontane con altra pompa, e dopo due ore le fiamme, che già stavano divorando circa trecento miriagrammi di fieno, furono spente.

Stato Civile di Torino

4 ottobre 1905.

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI: Pagnoni Giovanni con Morra Maria ved. Campus — Reineri Angelo con Cresto Margherita — Todde avv. Giuseppe con Balbui Elisa.

MORTI: Amedeo Luigia (ved.) nata Tasso, di anni 81, di Cuneo, cont., via Canova, 41.
Borelli Giovanna, id. 82, di Torino, agiata, piazza San Giovanni, 9.
Pistelli Teresa n. Bianchi, id. 62, di Massarosa, casalinga, via Gaudenzio Ferrari, 3.
Brunato Lucia n. Acchiardi, id. 43, di Roccabruna, cuoca.
Sesur Maria Teresa n. Cugno, id. 37, di Sant'Ambrogio di Torino, operaia.
Genella Angela, id. 71, di Torino, operaia.
Mandello Maria, id. 20, di Torino, pellicciaia.
Ivaglia Lucia, id. 21, di Casale Monf., casalinga.
Nicola Giuseppe, id. 53, di Torino, verniciatore.
Ferrati Alfredo, id. 35, di Torino, agiato.
Rivoira Luigi, id. 23, di Verzuolo, contadino.
Faggiano Michele, id. 73, di Torino, fucinatore.
Più 4 minori di anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 2. Non residenti in questo Comune 4.

COSE LIETE.

Il commissario di P. S., signor Tommaso Gervasi, uno dei più intelligenti ed apprezzati funzionari della nostra Questura, che attualmente dirige l'importante Sezione di Borgo Dora, è stato, su proposta del ministro degli interni, insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia. All'egregio funzionario, rallegramenti.

***

Ieri mattina i funzionari di P. S. si sono dati convegno alla Questura Centrale, dove hanno presentato doni ed auguri di buon onomastico al questore, comm. Francesco Gervasi. Il cav. Guasco si rese interprete del sentimento affettuoso di tutti i funzionari. Il comm. Gervasi, commosso, rispose ringraziando.

ULTIME NOTIZIE

La crisi austro-ungherese.

Conferenze di ministri.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 22:

Stamane ebbe luogo una lunga conferenza fra Fejervary, ministro presidente del Consiglio, Kristoffy, ministro dell'interno e Lanyi, ministro della giustizia ungheresi.

Probabilmente si trattò di rivedere il progetto di riforma elettorale, che poi Fejervary sottopose in lunga udienza, cui fu presente Goluchowski, all'Imperatore. Questi si riserbò ogni decisione.

Le voci ed i commenti sono discordi. Mentre alcuni ritengono sempre molto probabile la ripresentazione di Fejervary con un nuovo programma, gli altri non ritengono possibile la ripresentazione di un ministro contro il quale a maggioranza fu deliberato la messa in istato d'accusa. Infatti il Comitato esecutivo della sinistra esamina come la proposta dello stato d'accusa possa sottoporsi alla Camera nella seduta del 10, anche se il Governo comunicherà un'ordinanza d'aggiornamento.

Da Budapest telegrafano che, anche la minaccia del suffragio universale non ha minimamente scosso il contegno delle altre opposizioni. Qui a Vienna, del resto, l'attenzione pubblica è distratta anche dai fatti di Brünn, che quantunque, forse, un poco esagerati da parte tedesca, danno sempre una notevole gravità come indizio dell'asprezza con cui si svolgono le cose nazionali in Austria.

Una tumultuosa giornata alla Camera austriaca.

Invettive fra czechi e tedeschi — Un autore getta un bicchiere contro un interruttore.

Vienna, 4, ore 21.

Durante la discussione delle dichiarazioni del Governo alla Camera dei deputati, il deputato Bartoli ha dichiarato che gli italiani avrebbero diritto di fare il più violento ostruzionismo, ma non lo fanno per non intralciare i lavori del Parlamento. Gli italiani non hanno voluto nemmeno rinunciare al mandato, perchè le elezioni sono imminenti. Quanto al progetto per l'Università di Rovereto, gli italiani hanno rifiutato che venga discusso, perchè l'approvazione di questo progetto verrebbe ad impedire per sempre la creazione dell'Università italiana a Trieste. Bartoli ha accusato il Governo di non tenere alcun conto delle domande degli italiani. Il *minimum* è rappresentato dall'autonomia del Trentino e dalla riforma del diritto elettorale nel Tirolo.

Gautsch deplora e condanna vivamente vivamente gli eccessi di Brünn, provocati da agitatori incoscienti; assicura che l'inchiesta giudiziaria aperta, stabilirà con imparzialità assoluta la responsabilità dei disordini, e dichiara che si presero tutte le misure per evitare nuovi eccessi. Le libertà civili non saranno nondimeno preventivamente ristrette, ma se sarà necessario, il Governo applicherà pure provvedimenti eccezionali.

Gautsch fa appello a tutti i partiti per calmare le passioni, impiegando la loro influenza morale. Respinge le obbiezioni fatte al Governo, e dice che questo continuerà a trattare tutti i partiti con gli stessi diritti, ma non cederà mai alle imposizioni di piazza. (Durante il discorso di Gautsch avviene uno scambio di invettive fra czechi radicali e tedeschi radicali).

Più tardi avvennero alla Camera altri gravi incidenti.

Aveva preso la parola il conte Stenberg, ma Wolff lo interruppe parecchie volte con aspre apostrofi.

Stenberg, con energiche apostrofi, invita Wolff a non interromperlo.

Wolff, continuando, interrompe il discorso di Stenberg. Questi getta un bicchiere di acqua addosso al Wolff, colpendolo al petto. Ne segue un grande tumulto.

Il Presidente richiama all'ordine Stenberg, ed esprime il suo rammarico di non potergli infliggere punizioni severe. I tedeschi gridano senza tregua, chiedendo che venga tolta la parola a Stenberg. Il Presidente, non riuscendo a ristabilire l'ordine, sospende la seduta.

Il tumulto continua finchè Stenberg non ebbe abbandonata l'aula.

La seduta è ripresa un'ora dopo. Il presidente esprime nuovamente il suo profondo rammarico pel procedere di Stenberg e dice di sperare che Stenberg si scuserà (*applausi alla destra, proteste energiche alla sinistra*).

Stenberg fa le scuse alla Camera; ma la sua attitudine non risponde agli usi parlamentari e solleva nuovi tumulti. Egli soggiunse che agì per legittima difesa (*rumori interruzioni*), e continua dicendo che il suo procedere non fu affatto un atto politico, ma soltanto un atto di difesa contro gli uomini terrorizzanti della Camera (*nuove rumorose interruzioni*).

Il Presidente ritira la parola a Stenberg (*applausi alla sinistra, tumulto alla destra*).

Stenberg grida continuamente e fa appello alla Camera.

Il tumulto enorme continuando il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Nuovi tumulti tra czechi e tedeschi a Brünn.

Numerosi feriti.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

La *Tribuna* riceve da Brünn: «Ieri sera parecchie migliaia di czechi dei sobborghi vennero in città e si diressero verso la piazza grande. La gendarmeria e la polizia non riuscirono a trattenerli. Essi attaccarono a sassate i tedeschi che si trovavano sul posto, ferendone parecchi. Tutti i negozi furono chiusi. Fu requisita la truppa, e l'ufficiale comandante fece caricare gli czechi colla baionetta.

«Molte persone caddero ferite. Essendo stata bersagliata a colpi di mattoni una pattuglia di gendarmi, questi fecero fuoco ferendo parecchi czechi. Alla stazione avvennero gravi disordini. I dimostranti furono respinti verso il sobborgo di Krona. Una guardia, inseguita dai dimostranti, tirò parecchie rivoltellate, ma non si sa se abbia colpito qualcuno.

«Nella città interna avvennero due gravissimi disordini. Furono infranti i cristalli del caffè *Thonethof*, ch'era pieno di studenti tedeschi».

«Furono lanciati nel caffè dei pezzi di ferro fuso del peso di parecchi chilogrammi e moltissime pietre. Fortunatamente nessuno rimase ferito gravemente; solo un avventore riportò una leggera ferita ad un piede. Il caffè fu saccheggiato e vennero fracassati i vetri d'una libreria, e i libri furono sparsi sulla via. Il figlio del libraio rimase ferito con una tremenda bastonata. La Polizia sgombrò la via. Alle 20,30 la piazza grande e le vie adiacenti potevano essere finalmente sgombrate dalla folla. Verso le 21,15 le vie furono percorse da pattuglie di polizia, di gendarmi e di truppa sotto la direzione di impiegati luogotenenziali. Le scuole tedesche e czeche sono custodite militarmente. Dinanzi a Besedn Bum si raccolse una folla enorme, che in seguito fu dispersa dalla truppa. In molti punti i soldati caricarono alla baionetta la folla che devastava le botteghe ed i caffè tedeschi. Nel sobborgo di Krona si dovette adire la cavalleria per ristabilire l'ordine».

Un secondo telegramma alla *Tribuna* aggiunge questi particolari: «Nel sobborgo di Krona un agente di polizia in borghese, essendo stato riconosciuto, fu inseguito da circa 30 dimostranti e malmenato. L'agente si difese a colpi di rivoltella. Presso la stazione la folla si imbattè in una guardia di città che, per difendersi, esplose pure revolverate contro i dimostranti.

«La folla infranse alcune finestre del tempio israelitico. Anche lì le guardie tirarono parecchie revolverate. Due guardie, per disperdere la folla che devastava la libreria, tirarono tre revolverate. In compenso furono operati 12 arresti. Indosso a tre arrestati si trovarono libri asportati dalla libreria.

«Il luogotenente avrebbe telegrafato al presidente dei ministri che egli non riesce a mantenere più, coi mezzi ordinari, l'ordine».

La rivista navale alla Maddalena alla presenza del Re.

La soddisfazione del Sovrano.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23,30:

La *Patria* ha dalla Maddalena che stamane alle ore sette il Re, prima della rivista, salì a bordo della *Tripoli*, desideroso di vedere gli esperimenti eseguiti da questa nave sulla rada di Gaeta per sbarrare con torpedini l'imbocco della rada. Il Re rimase soddisfattissimo della esecuzione degli esperimenti, congratulandosi col il comandante della nave. La rivista cominciò su un tratto di 5 miglia, nei pressi di Porto Bocia e si è sviluppata su un tratto di mare di circa 20 miglia.

Ecco i particolari della rivista:

La flotta era stata divisa in tre divisioni di 5 navi ognuna. Il naviglio silurante era suddiviso in due squadriglie di cacciatorpediniere, mentre le torpediniere erano suddivise in 10 squadriglie. Le tre divisioni si presentarono in linea di fila, avendo in testa la nave ammiraglia *Regina Margherita* e le rispettive navi di linea di fronte. La distanza fra le navi di ciascuna divisione era di 300 metri; mentre di 1500 era la distanza fra divisione e divisione. Una squadriglia di torpediniere precedeva la squadra ed un'altra la seguiva. Chiudeva la formazione il naviglio torpediniero scortato dalla *Tripoli*. Mentre la flotta era schierata giunse la *Lepanto*, a poppa della quale, sopra un palchetto espressamente costruito, prende posto il Re, il Duca di Genova, il ministro Mirabello, coi i rispettivi seguiti. La *Lepanto*, dopo avere fatto il segnale alle navi che si dispongono in un'unica linea di fila, si dispone in posizione utile per assistere allo sfilamento. Le navi sfilarono davanti alla *Lepanto*, le Musiche intonarono la Marcia Reale ed i marinai dettero il saluto alla voce. Le torpediniere a tutta forza, simulando un attacco a ventaglio, giunsero e sfilarono sotto la *Lepanto*. Il Re espresse la sua soddisfazione al Duca di Genova ed al ministro Mirabello. Intanto le tre divisioni della flotta si sono nuovamente formate in tre colonne e la *Lepanto* passò sfilando a filando fra le tre colonne. Finita la rivista le tre divisioni aumentando progressivamente la velocità e seguendo la *Lepanto* rientrarono nell'estuario. La rivista si è svolta nel modo più perfetto.

Durante lo sfilamento, da bordo della *Lepanto*, il Re ha segnalato: *Sono contento dell'esecuzione delle manovre*, tenendo il segnale durante tutto lo sfilamento delle tre colonne.

Finita la rivista la *Lepanto* ha segnalato alla *Sicilia* di seguirla. La squadra rientrò alle 13. Immediatamente i comandanti salirono a bordo della *Lepanto*, dove il Re ha offerto una colazione di 100 coperti agli ammiragli, ai capitani di vascello e ai capi di squadriglie di torpediniere. Il Re ha poi ricevuto i comandanti dei cacciatorpediniere con cui si è intrattenuto.

Stamane il Re parte per Savona, donde proseguirà per Ventimiglia in automobile.

A Serrastretta non si possono costruire baracche.

L'indignazione della popolazione.

Roma, 4, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* riceve questa corrispondenza da Serrastretta:

«La costruzione delle baracche, già iniziata, si è dovuta sospendere perchè il legname inviato dal Governo è assolutamente inservibile e potrebbe solo essere usato come materiale di combustione. La popolazione, irritatissima, voleva che i traini lo riportassero indietro, minacciando di appiccarvi il fuoco. E si deve soltanto ai buoni uffici di alcuni cittadini se poterono evitarsi dei torbidi. Il Comitato *Pro Serrastretta* a favore dei danneggiati dal terremoto inviò un vibrato telegramma di protesta al Genio civile di Catanzaro. Regna dappertutto vivissimo il malcontento per i contratti fatti cogli appaltatori per la costruzione a cottimo delle baracche. Le baracche sono ora inutili in moltissimi paesi di montagna. Esse possono servire nei paesi dove il clima è mite; ma non possono essere sufficienti a proteggere dai crudi freddi gli abitanti di quei paesi di montagna».

Il Municipio di Genova stanzia 150,000 lire per la venuta dei Reali.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 22,10:

Si discusse oggi al Consiglio comunale la proposta della Giunta di stanziare 150,000 lire per la venuta dei Reali. La minoranza si dichiarò contraria alla proposta, aggiungendo che la proposta avversa la stessa volontà che il Re espresse, e cioè il desiderio di un modestissimo ricevimento. La maggioranza approvò invece lo stanziamento.

Il *Duello* di Lavedan al teatro Manzoni di Milano.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 21:

Stasera al Manzoni la Compagnia Talli-Grammatica-Calabresi ha rappresentato la commedia in tre atti, *Duello*, di E. Lavedan, nuova per l'Italia.

Malgrado il grande successo di questo lavoro in Francia esso non ebbe buona accoglienza fra noi. I primi due atti furono in diversi punti applauditi, ma il terzo precipitò completamente e la commedia finì fra vivaci disapprovazioni. Buoni interpreti furono Ruggero, Calabresi e Grammatica, che tentò riprodurre con efficacia il carattere inconsistente della protagonista. Gli altri attori decisero dell'insuccesso.

Il lavoro ha qua e là scene molto belle, ma l'artificio e l'ingenuità gli tolgono, almeno nel nostro pubblico, la probabilità d'un successo duraturo.

Un ricco siciliano assassinato per vendetta.

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 22,20:

Ieri sera fu assassinato a Prizzi, mentre usciva dal Circolo civile, il cav. Vincenzo Sparacio, consigliere provinciale.

Lo Sparacio fu colpito da due fucilate a mitraglia a breve distanza, e cadde crivellato di ferite. Il delitto produsse un'impressione vivissima, trattandosi di persona molto nota.

Fino a questo momento il fatto è tutto circondato da impenetrabile mistero e non v'è alcuna traccia dell'assassino, che deve aver agito per vendetta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 4 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,4; ore 15: 735,6; ore 21: 737,2

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 15,7 Minima + 7,6

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 4:	+ 16,0
Temperatura minima della notte dal 3 al 4	+ 7,0

5 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 23, tramonta alle ore 17, minuti 59.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3:	+ 15,8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4	+ 4,8

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

4 ottobre.

Acqui — Uvaggio Mg. 5000, da L. 1 75 a 2 25.
Alessandria — Uvaggio Mg. 2000, da L. 2 30 a 2 40.
Asti — Barbera da L. 2 15 a 2 65.
Uvaggio da L. 1 75 a 2 60.
Totale Mg. 28,000.
Canelli — Uvaggio Mg. 18,781, da L. 2 05 a 2 30.
Moscato Mg. 24,182, da L. 2 60 a 2 84.
Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 4000, da L. 2 10 a 2 80.
Chieri — Freisa Mg. 12,000, da L. 1 40 a 2 05.
Mondovì — Dolcetti Mg. 5300, da L. 2 10 a 2 30.
Nizza Monferrato — Uvaggio Mg. 25,000, da L. 1 93 a 2 50.
Moscato Mg. 5000, da L. 2 20 a 2 00.
Barbera Mg. 3500, da L. 2 30 a 3 00.
San Damiano d'Asti — Uvaggio Mg. 5100, da L. 1 70 a 2 20.
Barbera Mg. 1480, da L. 2 25 a 2 65.
Tortona — Uva nera di collina Mg. 6000, da L. 1 70 a 1 90.
Uva bianca Mg. 2000, da L. 1 40 a 1 70.
Torino — Uvaggio Mg. 5000, da L. 2 50 a 3 25 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

Borsa di Torino.

4 ottobre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 25.
Rendita 4 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 104 15.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73 80.

Obbl. Ferr. Mediterr., Adriatica, Sicule. — C. del m. in a. 363 50.
Cart. Fond. S. Paolo 5 0/0 - C. d. m. in a. 521, 520.
Cart. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 — C. d. m. in c. 509.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 2 denaro	99 97 1/2	—	lettera	99 97 1/2
Svizzera 4 1/2	99 85	—	»	99 95
Londra 4	25 12	—	»	25 15
Germania 5	122 97 1/2	—	»	123 07 1/2

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 25.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 4 1/2, 105 40.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 104 05.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	1287 — 1286 —	Rapid	143 — 150 —
	1287 — 1289 —	Mira	234 — 238 —
	1291 — 1291 —		247 — — —
B. Comm.	874 — 873 —	Zina	107 50 107 —
	874 — — —	Distilleria	118 — — —
Cred. Ital.	655 50 654 50	Aedes	240 — 243 —
Fiat	965 — — —		150 — 155 —
Fiat Ansaldi	214 — 215 —		156 — — —

CRONACA DELLA BORSA — 4 ottobre.

Continuano i realizzi sulle piazze di Genova e Milano, che vogliono attribuire a strascichi della testè scorsa liquidazione. Ne risenti specialmente gli effetti la Banca d'Italia; la Comit invece ha una speciale resistenza. Il mercato si occupò specialmente dei bancari; la Rendita era di difficile esito, aperta a 105 45 per fine, chiuse a 105 40 offerta, con scarsi compratori; titoli industriali ed automobili incerti; ferroviari, come d'abitudine, trascurati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

4 ottobre — Ore 15,30.

Continuano a Milano i realizzi sulla Banca d'Italia, mentre a Genova oggi si cercava di far argine all'onda invadente; qui, molto incerti, si oscillò da 1280 a 1292 per ricadere sotto il prezzo di apertura; Comit resistente sul 873. Il mercato pure sconcertato e molto sensibile. I titoli industriali erano oggi piuttosto offerti, ma le transazioni per i titoli più in voga furono più nominali che reali. La Rendita su Parigi, 105 05, si quota 105 40; si constatò qualche timida domanda di Ferroviari, ma la lettera non potè avvicinarsi al denaro.

Rendita italiana 5 0/0 105 40.
Azioni Banca d'Italia 1292, 1280, 1282, 1289, 1285.
» Banca Commerciale 873.
» Fiat Ansaldi 220.
» Aedes 155, 157.
» Itala 321.

CAMBIO UFFICIALE per oggi L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 90.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 4 ottobre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 70
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 15
Cambio su Londra a vista	25 14 5
Consolidati inglesi	89 11/16
Obbligazioni Lombarde	340 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	91 20
Banca di Parigi	1370 —
Tunisine	487 —
Egiziane 4 0/0 reed.	108 —
Rendita Ungherese 4 0/0	97 20
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	94 22
Banca Ottomana	613 —
Argento fino	1 3 —
Credito Fondiario	760 —
Suez	4521 —
Lotti Turchi	154 25
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	85 50
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	70 10
Banca di Francia	3900 —
Cambio Madrid	29 52

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica Teresa Mariani), ore 21: *La corsa della lucciola* (nuova). — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *Il Cerchio*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Spettacolo d'opera), ore 21: *Il Trovatore*. — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *La fam; I dui sècd*. — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *'L chœur d' Turin; L'ase e 'l curà* — L. 0 40.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Le famiglie GOVONE e CARPANO, commosse per l'imponente dimostrazione di affetto tributata al loro amato

GIOVANNI

riconoscenti ringraziano sentitamente quanti vollero in sì triste circostanza in qualche modo esternare il loro affetto e la loro stima. c 16462

La vedova LUISA VIGNETTA, il figlio MARIO colla moglie, parenti e congiunti ringraziano, commossi, quanti presero parte al loro dolore nell'occasione della perdita del loro amatissimo c 16509

Bracco Lorenzo.

Le Famiglie BELTRAMI e MORSELLI e parenti della compianta

Margherita Beltrami

riconoscenti, ringraziano quanti vollero rendere tributo di stima e di affetto alla loro cara Estinta.

I tedeschi non possono sperare di germanizzare il mondo.

O. Eltzbacher scrive sulla *Contemporary Review* intorno al progresso della Germania e dell'espansione tedesca, e mette in luce un contrasto assai notevole nel movimento della popolazione germanica.

La Germania ha accresciuto il numero dei suoi abitanti da 40 milioni che erano nel 1870 a 60 milioni. Tale cifra recava una statistica fatta nel 1900. In questi ultimi tempi si calcola poi che la popolazione sia stata in aumento di 15,000 individui per milione di abitanti ciascun anno. La Gran Bretagna invece ebbe un aumento di soli 9400 e la Francia di 1700.

L'orgogliosa ambizione dei pangermanisti, e cioè che il destino della razza germanica sia di avere la predominanza sul mondo, parrebbe adunque giustificata, ma c'è qui da tener calcolo di un singolare fenomeno che, asserisce l'autore dell'articolo sulla *Contemporary*, è passato quasi inosservato finora e che deve forzatamente rintuzzare alquanto quell'orgoglio.

Mentre i 60,000,000 di tedeschi in Germania sono continuamente in incremento, i 30,000,000 di tedeschi che vivono in Austria-Ungheria ed in altri paesi vanno perdendo rapidamente tutte le caratteristiche germaniche. Anche la cultura dello stesso linguaggio tedesco è in decadimento, e non è improbabile che seguendo su questa china, fra quaranta o cinquant'anni, il numero dei tedeschi fuori di Germania sia ridotto quasi a nulla.

L'Eltzbacher procede quindi a dimostrare in particolare che in Boemia gli czechi rifiutano di parlar tedesco, ed i tedeschi stessi sono costretti ad inviare i loro figliuoli alle scuole czeche. Così pure, la lingua tedesca va rapidamente scomparendo dalla Boemia, e così pure dalla Moravia e dalla Galizia.

Nello stesso Tirolo il linguaggio tedesco si ritrae dinanzi alla diffusione dell'italiano.

In Ungheria, dieci anni or sono, il 12.? per cento della popolazione era tedesco; oggi la percentuale appare ridotta all'11.

In Isvizzera i due terzi della popolazione sono tedeschi, ma mentre il numero degli abitanti parlanti francese accrescono del 15 per cento e quelli parlanti l'italiano del 45, i tedeschi sono solo in aumento dell'11 per cento.

Agli Stati Uniti vi sono 11,000,000 di individui che parlano tedesco, ma di questi appena 2,500,000 sono nati in Germania. La maggior parte, inoltre, va americanizzandosi.

Questo movimento, insomma, può essere così riassunto: a confronto dell'aumento veramente notevolissimo della popolazione germanica, sta il fatto che gli altri tedeschi fuori di Germania, in numero di 30,000,000, vanno assorbendosi gradatamente nelle popolazioni in cui vivono, e diventano via via czechi, polacchi, ungheresi, francesi, italiani, russi, olandesi, belgi, inglesi, canadesi, boeri, ecc., ecc.

L'articolista osserva inoltre che le genti delle altre nazioni non sono così facili a perdere la loro nazionalità quanto i tedeschi. Gli inglesi, i francesi, gli olandesi serbano meglio le loro caratteristiche nazionali.

I tedeschi soli sono veramente cosmopoliti, perchè essi fanno del mondo la loro patria. I tedeschi di Germania ora lottano strenuamente per combattere questa tendenza cosmopolita, e l'Eltzbacher conclude che solo *prussificando* possono i tedeschi ritenere il loro germanismo.

E' questo pertanto il cómpito che spetta alla Prussia.

Teatri di paese.

E' un brioso schizzo di Franc-Nohain nell'ultimo numero della *Revue Bleue*. Lo stralciamo dall'articolo « Fasti di provincia ».

« I teatri di paese (prendiamo i piccoli capoluoghi di circondario) non sono sempre delle semplici sale di riunione pubblica, con una platea, una galleria e senza palchi; delle sale ove si è costretti a riservare per le Autorità, solo quattro poltrone modeste in prima fila, innanzi ad un unico ordine di sedie numerate..... Ci sono dei teatri in provincia veramente carini..... « Il tale, vi si dirà, fu costrutto, salvo le proporzioni naturalmente ridotte, sui piani del teatro della Renaissance di Parigi! »

« L'importanza di questi teatri è del resto senza rapporto alcuno col numero di rappresentazioni che vi si dànno, nè l'influenza del pubblico che vi si può recare; questa importanza indicherà solo la situazione preponderante dell'architetto locale, la necessità in cui si era trovato il Municipio di elaborare un programma di « grandi lavori », il desiderio dei consiglieri comunali di avere ad inaugurare un monumento, un edifizio, qualche cosa, insomma, come dei ministri. L'importanza del teatro non prova poi affatto che gli abitanti abbiano il gusto del teatro, ma piuttosto che il sindaco voleva almeno avere una decorazione, e l'ha avuta.

« Bisogna, di questa iniziativa, congratularsene per lo sfoggio di una di quelle rappresentazioni trionfali, quando non c'è « un posto libero », quando si dovette aggiungere persino delle seggiole in orchestra!

« Pubblico al gran completo, pubblico ammirevole! E' una di quelle rare occasioni in cui è dato di poter vedere il delegato di polizia con sua moglie.... Il delegato viene al teatro come un qualunque uomo di società, ma tutti lo sentono pronto a prevenire, col suo sangue freddo e la sua presenza di spirito, ogni possibile panico in caso d'incendio.

« Un altro invitato — invidiato privilegio! — è il capo stazione. Il capo stazione è sempre agli arrivi per ricevere le « stelle »; egli le conosce, è diventato il loro amico; facilita la consegna e la registrazione dei loro bagagli (quei grossi bauli, quei cassoni che sono inviati subito al teatro e dove sono gli accessori, i costumi,....); poi, alla partenza, prende sempre le opportune disposizioni per riservare uno scompartimento agli attori.

« I principali artisti della Compagnia viaggiano in prima classe: e tutti sanno che « prendere le prime », è in provincia, uno dei segni caratteristici della gran vita, del lusso sfrenato.....

« Chi fa piacere a contemplare nel palco del Municipio al proscenio, è la moglie dell'assessore (il sindaco è in lutto)..... E' lei, infatti, che viene chiamata in paese, la « *bella chincagliera* ». Si è così abituati a vederla tutto il giorno, quando si passa da via Grande, seduta in una specie di gabbia di cristallo, in fondo al negozio, come dietro un vetro smerigliato, che si è sorpresi nel constatare che ella abbia un cappello in testa.... Il colmo dello stupore, poi, è il suo ventaglio.

« In un altro palco, sono il vice-presidente del circolo, il « comandante », ed un vecchio che fu sotto-prefetto, dagli occhi scintillanti di malizia e con una calotta nera in capo. Quello è il così detto « palco infernale ».

« In un altro palco, degli ufficiali, in distaccamento, ben pettinati e scintillanti di bottoni, circondano la « nota bellezza » del luogo, verso cui mariti timidi volgono sguardi imbarazzati..... Ma ciò che maggiormente interessa è di sapere chi si trova nel palco della Sotto-Prefettura..... »

La vita che si vive

Dunque, la signora Clotilde Basset di Parigi, giunta al decimo anniversario del suo matrimonio, si avvide che il consorte diletto faceva delle scorrazzate fuori dei pascoli domestici. La storia non è originale, dirà qualche mio lettore.

D'accordo; la signora Basset non è la prima e non sarà l'ultima signora a cui capiterà di queste ingrate sorprese.

Se ad ogni avvenimento di questa natura vi fosse uso di gettare una piccola pietra nel mare, al giorno d'oggi non vi sarebbero forse più pietre sulla terra e acqua nell'oceano.

Per quanto però questi episodi costituiscano, per così dire, la moneta spicciola della vita coniugale, il buon pubblico si interessa sempre ad essi, lieto e contento quando può scoprire il nocciolo di uno scandaletto piccante e salato.

Il mondo è fatto così; e se per caso qualcuno giudicasse che è fatto male, spero che non vorrà darne la colpa a me, che proprio non c'entro per nulla.

Dunque, per ricominciare, ho detto che la signora Basset di Parigi, giunta al decimo anniversario del suo matrimonio, si avvide che il consorte diletto faceva delle scappate fuori del nido maritale.

Ah! birbone di un Basset! Chi avrebbe mai potuto immaginare che un uomo tanto serio, un notaio, e, per giunta, già pelato a metà, si sarebbe permesso di fare delle volate extra coniugali?

E che volate!

Pensate che nientemeno aveva affittato ad un'ex-mima un elegante quartiere con tutti gli annessi e connessi, come se si fosse trattato quasi di una principessa!

— E dire — pensava la povera signora Basset — che quando si tratta di fare qualche spesa per me, il birbone difende la borsa soldo a soldo, piagnucolando che in questi tempi calamitosi l'economia, più che un dovere, è una necessità!

Orbene, che cosa credete che abbia fatto la signora Basset quando scoprì la sua disgrazia maritale?

— Oh! bello, avrà chiesto il divorzio! — penserete voi.

— Ebbene, no; essa non chiese il divorzio; e dal suo punto di vista ha fatto benissimo.

Tutto ben considerato, infatti, il divorzio invece di castigare il colpevole, lo premia, sciogliendolo da una catena che gli riesciva uggiosa.

Meglio, dunque, tenerlo ben legato e chiuso nella gabbia matrimoniale. Questo sarà il suo vero castigo.

Così pensò la saggia signora Basset.

In quanto all'« altra », alla ex-mima, si poterà castigarla in altro modo; o il castigo venne infatti sotto forma di un sequestro giudiziario dei suoi mobili, che la signora Basset potè ottenere dal Tribunale colla semplice dimostrazione che le spese di casa della signorina Fradier (questo è il nome della rivale) erano fatte dal signor Basset, suo marito.

La causa civile, che racchiude, come si vede, una questione di diritto elegante e nuova, sta ora dinanzi al Tribunale parigino.

La signorina Fradier naturalmente si dispone a difendere strenuamente la sua roba, e lo farà dimostrando, a quanto si dice, che non uno, ma molti Basset hanno volonterosamente collaborato nell'arredamento del suo quartierino.

Forse il buon Basset, come amante, non resterà molto lusingato di questa rivelazione, ma come notaio deve riconoscere che l'argomento ha un valore legale non disprezzabile.

***

La penultima.

— Al mio paese c'è un'eco che ripete la parola sessanta volte.

— Nel mio vi è un'eco ancora più perfezionata. Quando dò la buona notte a mia moglie, l'eco la ripete fino al mattino.

***

L'ultima.

Dal rapporto d'un caporale.

Consegnato il soldato X. perchè, durante il rancio, mangiava il fegato d'un suo compagno.

io per tutti.

Mercati e Commercio

BORSA DI TORINO.

Prezzi nominali 4 ottobre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 340 50 — » Ferr. Romane 3 0/0 335 — — » Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 — — » Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 365 — — » Ferr. Novara 5 0/0 317 50 — » » Cuneo 3 0/0 394 — — » » » 5 0/0 466 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 392 — — » Ferr. Casale-Alessandria 3 0/0 379 — — » Canali Cavour 4 0/0 502 — — » Risan. Napoli 5 0/0 505 — — Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 4 0/0 396 — — » Ferr. Ivrea Cantal.-Castagn. e Mortara 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0: » serie C (rem. 1902) 361 —; » serie D (rem. 1893) ; » città Roma 3 3/4 0/0 507 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 101 —; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto 496 50

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	1330 —
» Comm. It. Mil.	— — / 875 —
Credito Italiano	650 —
Soc. Banc. Italiana	275 —
Banco di Roma	134 —
» di Sconto e Sete	— —
Banca di Torino	75 —
Società finanz. e industriale Torinese	130 —

Trasporti

Società Ferr. Merid.	750 —
» » Second. Sardegna	291 50
» » Sicule	615 —
» » Mantova-Modena	613 —
» » Biella	325 —
» » Pinerolo (1ª em.)	440 —
» » » (2ª em.)	473 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	518 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	325 —
» Rom. Tram-w-Omn.	440 —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Italiana Gas	450 —
» Consum. Gas-Luce	334 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	1330 —
» Ferriere Italiane	310 —
» An. Offic. già Ansaldo	465 —
» Ferriera Avigliana	
» Cià Vandel e C.	365 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	315 —
» Siderur. di Savona	475 —
» Ital. d'Elettrochim.	215 —
» Fabbr. It. d'autom.	905 —

Industrie alimentari ed affini

Società Acqua potabile di Torino	305 —
Gen. Imm. Agricola	305 —

Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	88 —
» Pastificio di Genova	1665 —
» An. Molini Alta It.	383 —
» Bonifiche Ferraresi	212 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1500 —
» Cart. Meridionali	795 —
» Manif. lane Borgosesia	460 —
» Cotonif. Novarese	— —
» Calci Casale	225 —
» Conce sorvegl. per imprese pignorate	— —
» di Risanamento e Costruz. (stampa)	66 —
» Isolato S. Teodoro	65 —
» An. Pell. e Calzat.	795 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	476 —
Ferrovie Meridionali	361 —
» Second. Sardegna	311 —
» Sarde, serie A	364 50
» » » B	362 50
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	517 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	512 —
Officine di Savigliano	517 —
Soc. Sider. di Savona	516 —
» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Carb. di calcio (Roma)	502 —
Prest. Prov. Alessand.	471 50
» » Torino	— —
» C. Torino 1904	509 50

Cartelle

Fond. di S. Paolo 5 0/0	520 —
» di S. Paolo 4 1/2 0/0	508 —
» Banca d'Italia 4 0/0	508 —
» Banca d'It. 4 (spital.)	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2	518 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	508 50

MERCATI

Cereali.

NOVARA, 2 ottobre 1905.

Frumento al quintale da L. 24 50 a 25 50 — Avena da 17 50 a 19 50 — Meliga al sacco di litri 120 da 14 00 a 15 00 — Segale da 15 50 a 16 00.

VERCELLI, 30 settembre 1905.

Frumento al quintale L. 25 50 — Segala 18 50 — Meliga 16 00.

Farina, pane, paste e riso.

NOVARA, 2 ottobre 1905.

Riso nostrano al sacco di litri 120 da L. 31 00 a 33 00; ranghino id. da 29 00 a 30 50; giapponese id. da 29 50 a 31 50 — Risone nostrano al quintale da 18 00 a 20 50; ranghino id. da 18 50 a 19 50; giapponese id. 17 00 a 19 50 — Risetto al sacco di litri 120 da 21 00 a 23 00 — Mezzagrana id. da 15 00 a 19 00 — Pistino id. da 15 00 a 17 00.

VERCELLI, 30 settembre 1905.

Riso nostrano al quint. L. 31 00 — Riso bertone 35 00 — Pistino 19 00.

Foraggi.

NOVARA, 2 ottobre 1905.

Fieno maggengo al quintale da L. 8 00 a 9 00 — Id. agostano da 7 50 a 8 00 — Id. terzuolo da 6 00 a 6 60 — Paglia di frumento da 2 75 a 3 00.

VERCELLI, 30 settembre 1905.

Fieno maggengo al quintale L. 11 00 — Id. ricetta 9 00 — Id. terzuolo 6 40 — Paglia stoppia 4 50 — compreso il dazio di L. 1,40 per fieno e 0,40 per la paglia).

Frutta e verdura.

VERCELLI, 30 settembre 1905.

Fagiuoli al quintale L. 3 L.

Vino.

VERCELLI, 30 settembre 1905.

Vino all'ettolitro L. 41 50.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (151)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ma era appena scivolata fuori della sua cameretta, che sentì Poinsonnet canticchiare e chiamare il suo apprendista con giocondi appelli:

— Vuoi tu passarmi la chiave inglese! Come! non hai ancora finito di ingrassare quella catena! E questo pedale, monello, credi tu che tenga con una saliva un pedale! o la sella!.... E' così che l'hai accomodata bene! Orbene, vuoi tu dirmi quando avremo finito se si deve ricominciare ogni volta la bisogna! Ci sono quattordici macchine da rivedere in un'ora!

Un'intera comitiva che faceva colazione a Brest, conoscendo la sua grande riputazione di « riparatore » gli aveva condotto le sue biciclette per una revisione generale.

— Dei parigini papà! — interruppe Amandina, discendendo prudentemente la piccola scala a chiocciola.

Poinsonnet si lasciò andare contro di lei ad un moto di malumore.

Ma Didina correva verso l'apprendista, gli toglieva di mano una macchina di cui non riusciva a fissare il pedale, e procedette lei stessa colla massima energia e la più assoluta abilità alla riparazione.

Come pigliarsela con una ragazza come quella che aveva tanta abilità!

— Dei parigini, babbo, — ridomandava a capo di un istante.

— Credo di sì, — rispose egli, andando a pigliare una lima.

— Oh! lo si conosce subito! E che belle macchine hanno!

Quand'ella ebbe terminato la sua riparazione, accarezzò le selle di parecchie, poi guardò i nomi incisi sulle placche, dei bei nomi già intraveduti nei giornali, nelle cronache di *sport*, talune sormontate da corone.

Ella mormorò:

— Che bella clientela ti saresti fatto se tu ti fossi stabilito a Parigi!

Negli occhi di Poinsonnet passò un lampo, ma subito borbottò:

— Non dire, dunque, sciocchezze!

E colle ciglia corrugate si rimise al suo lavoro.

No, no, no! Niente Parigi! niente colpi di testa! Quella piccina non sapeva proprio che cosa era Parigi.

Egli sì, invece! Si ricordava suo padre, fruttivendolo, il quale, a mala pena riusciva a mettere insieme il pranzo colla cena, nonostante il coraggio di sua madre; suo padre che, poi, per consolarsi aveva preso l'abitudine di andarsene a sedere con dei disutilacci nelle osterie, e morire, dopo aver sofferto crisi atroci, che Poinsonnet comprendeva dovevano essere di *delirium tremens*.

Il quale lotta, in seguito: sua madre che tentava di trattenerlo alla bottega, ma invano; gli affari che continuavano ad andare di male in peggio; e poi quella terribile cosa che Poinsonnet riusciva a comprendere a mala pena anche attualmente, cioè il fallimento. Ah, che miseria, allora! La povera madre costretta al mattino a recarsi a far grossi servizi presso le famiglie borghesi e nel pomeriggio a starsene a cucire della lingeria. La misera si era ammazzata a lavorare, ma dopo aver allevato il bravo ed onesto ragazzo che era Poinsonnet.

Egli aveva almeno potuto addolcire gli ultimi anni della povera donna colle sue buone paghe di meccanico.

Poi il suo unico raggio di felicità personale gli era venuto col suo amore per la seducente Margherita.

Furono diciotto mesi subito trascorsi, poi venne il servizio militare.

Ebbe la fortuna di essere scelto come ordinanza di Giovanni Di Vitrac, e furono ancora anni buoni!

E il romanzo della sua vita era terminato, in quella subita, stravagante avventura di una creaturina che gli era stata confidata quasi senza nè ragione.

Ah! certo, malgrado il suo buon cuore egli non avrebbe mai creduto che quella sarebbe tutta la sua esistenza, quella monellina! E nemmeno egli avrebbe pensato che a furia di tappo successivo lo si sarebbe spedito in quel cantuccio di Francia. In principio, quando si immaginava di poter discutere ancora, aveva dei momenti di ribellione, ma era una così bella cosa il non sentirsi più sballottato dalle tempeste e dalle vicende della vita!

Il danaro che riceveva lo impiegava, è vero, religiosamente e tutto intero per Amandina, — il nome che aveva la madre di lui, — ad ogni modo, però, quel danaro, gli serviva direttamente come un buon appoggio in caso di bisogno, come un fondo di ricchezza sempre a sua portata di mano, come l'amico su cui si poteva sempre contare.

E poi, se non aveva paura per sè dell'ignoto che l'attendeva nel caso che senotesse quel leggiero giogo, poteva egli esporre ai pericoli quel piccolo demonio di ragazza, di cui aveva voluto fare la felicità, e che, saviamente, pensava di rinchiudere il più presto possibile nel matrimonio?

Gli darebbe ella mai questa consolazione; ella per cui egli aveva fatto il sacrificio di non sposarsi mai?

Egli ne era tristemente preoccupato da diciotto mesi in qua, dall'epoca in cui sentiva fermentare in Amandina quel sangue che non gli ricordava che troppo Margherita. E le scene scoppiavano anche troppo sovente fra di essi, quasi sempre accompagnati da un modo irriflessivo d'esasperazione da sua parte da una brutalità che lo metteva da sua parte, da una brutalità che lo metteva dal lato del torto di fronte a lei.

Quella notte egli non aveva dormito.

Parigi gli appariva senza posa, quella Parigi di cui ella non poteva pronunciare il nome senza un fremito; quella Parigi, ove ella certamente finirebbe di perdersi se egli avesse ceduto al suo capriccio.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (19)

IL PANE QUOTIDIANO

ROMANZO

di P. DE MARTINY

Quando vennero ad avvisarlo che la contessa non aspettava più che lui per mettersi a tavola, ebbe voglia di dirsi indisposto per non scendere..... ma subito pensò che l'avola s'inquieterebbe e che verrebbe o manderebbe suo fratello a vedere di che si trattava..., suo fratello, che, dianzi, lo osservava con persistenza singolare..... Di più egli sarebbe privo della vista di Rolanda, di quella Rolanda la cui presenza suscitava in lui una sensazione tanto deliziosa.

Rispettosamente inchinato davanti al suo giovine padrone, il servo — un fedel servo invecchiato al servizio dei de Guérande — attendeva.... Il capitano fece uno sforzo, si passò una mano sulla fronte, come per scacciare una ossessione, e rispose:

— Bene, Giovanni; scendo subito.

— Il signor conte mi sembra stanco — disse il vecchio. — Non si sente bene?

— Credo d'avere un po' di febbre..... Quell'affare della posta m'ha dato una commozione sgradevole.....

— Povero Duval!..... E' una grande sventura quella che lo ha colpito.

— Bah!..... Noi lo trarremo da quel cattivo passo.

— So che il signor conte andrà domani a Saint-Brieux a quello scopo.... La signora contessa già ha dato ordini.

— Ah!

— Sì, signor conte!..... E ciò m'ha fatto pensare a quel che fin dal tempo antico s'è detto nel villaggio: « Dove c'è un dolore, sempre si trova un de Guérande per calmarlo! »

Un'espressione ironica passò sul volto del capitano..... e, fra sè, egli ebbe il coraggio di farsi una confessione poco onorevole:

— Se mai nobile tradizione è venuta meno, è questa volta!

Sorrise al vecchio Giovanni, felice di vederlo sorridere, poi s'affrettò a scendere nella sala da pranzo, dove la sua avola non lo aveva aspettato per sedere a tavola.

— Conte, — disse ella, — voi dimenticate che la cortesia dei re è l'esattezza e quella dei loro sudditi la galanteria!

— Scusami, cara buona nonna..... Non mi sento bene e stavo in forse se scendere o mettermi a letto.

— Infatti, — riprese la vecchia [illegible] guardandolo attentamente, — hai l'aria [illegible] Che cosa ti senti?

— Un po' di febbre.....

Sedendo di fronte alla contessa, al posto del capo di famiglia, egli salutò con un inchino del capo Rolanda, sua sorella, suo fratello, e soggiunse:

— Scusatemi d'avervi fatto aspettare. Ne sono già punito, giacchè mi son privato dell'onore e del piacere d'offrire il braccio ad una di queste signorine.

Dolce e carezzante, il suo sguardo fissava la signorina Derby, dicendole chiaramente che era di lei che voleva parlare. Il simpatico volto della fanciulla divenne roseo; i suoi begli occhi s'animarono e presero un'espressione di felicità intensa.

L'avvocato impallidì un poco, e benchè non si sentisse punto appetito, per fare diversione, dichiarò che moriva di fame....

— Mangiamo! — rispose semplicemente la contessa.

Quando furono alle frutta, il capitano accennò ad alzarsi da tavola.

— Hai finito? — domandò la contessa De Guérande.

— Sai, nonna, che non posso mangiar frutta, e volevo domandarti il permesso di andare sino a Clarens-les-Roches.

— Al villaggio? — disse ella, sorpresa.

— Sì; è questa l'ora in cui gli uomini che non sono alla pesca si riuniscono sulla piazzetta per chiacchierare..... e vorrei un po' sapere che si dice dell'affare della posta.....

Leone De Guérande riflettè un istante, quindi disse:

— Aspettami un minuto; ti accompagno.

— Tu! — esclamò il capitano, stentando a dissimulare la sua contrarietà.

— Chi sa!.... Potremo forse raccogliere qualche indizio che ci ponga sulla via della verità..... e poi passeremo a dire buona sera a quella povera Marta.

— E' una buona idea! — approvò il capitano.

Ma, fra sè, diceva:

— Al diavolo la compiacenza del mio caro fratello..... Se egli non mi lascia, come farò per vedere Susanna?

Tuttavia, un quarto d'ora dopo egli usci con Leone.

Presto arrivarono al villaggio, in quell'ora molto animato.

Brigatelle di monelli giocavano nelle vie, e, stanchi da una giornata di rude lavoro, gli uomini venivano a sedere davanti alle loro casette per cenare con una scodella di minestra; quelli che già avevano cenato andavano sulla piazza, davanti alla chiesa; era quella, nell'estate, la loro sala di conversazione.

Molto affabile, l'avvocato si soffermava presso a quella povera gente, sulla soglia dei loro usci, barattava con loro qualche parola, informandosi dei bambini, dei vecchi, delle donne....

Il capitano, cupo, silenzioso, rispondeva con un inchino del capo ai saluti che gli rivolgevano.

Giunsero così alla piazza del villaggio; la casa dei Duval formava un angolo di quella piazzetta.

Davanti all'Ufficio della posta c'erano due o tre gruppi d'uomini che discutevano, esaminando con curiosità la casa, le cui porte e finestre erano così ermeticamente chiuse che si sarebbe detta una casa disabitata.....

L'avvocato, appressatosi, udì queste parole:

— E' venuto adesso, il dottore.

Leone De Guérard trasalì e domandò:

— Perchè parlate del dottore?..... C'è qualcuno ammalato in casa Duval?

— Sì; la signora Marta!.... L'hanno trovata come morta, in cucina!

Leone non stette a domandar altro..... seguito da suo fratello, la cui inquietudine, ad un tratto, era raddoppiata, egli entrò in tutta fretta nella casa delle sventurate ufficiale postale.

V.
Povera Marta!

L'inchiesta aveva rivelato che, oltre la lettera assicurata, una somma di circa mille franchi era stata sottratta dalla cassaforte dell'Ufficio postale di Clarens-les-Roches.

Ora, noi lo abbiamo detto, Susanna non aveva messo nella tasca della giacchetta del suo amante altro che la lettera derubata.

Compiuto il suo orribile misfatto, la disgraziata spingeva l'impudenza sino a serbar per sè quel denaro?..... No, ella non sapeva che farsene, o se n'era destramente sbarazzata. . . .

. . . .

Era già passato lungo tempo dalla sera in cui Duval, senza diffidenza alcuna a suo riguardo, mentr'ella scopava l'Ufficio, aveva spiegato a sua moglie il meccanismo, abbastanza complicato, della cassaforte.

Di tutto quanto egli aveva detto ella non aveva perduta una parola..... e qualche giorno dopo, trovandosi sola qualche minuto nell'Ufficio ed avendo vista la cassa aperta, s'era assicurata che le istruzioni date da Duval erano esatte. Poi era rimasta a lungo pensierosa, preoccupata.

(Continua).